

il **ciclostile**

ESPRESSIONE DELL'ASSOCIAZIONE **MEMORIA IN MOVIMENTO**

**OLTRE L'ORIZZONTE
DEI TEMPI**

n.17
MARZO
2025

PUBBLICAZIONE
NON A SCOPO
DI LUCRO



sommario

- 4 Le vicissitudini del diritto alla reintegra in caso di licenziamento illegittimo: breve storia dal 1998 ad oggi
di Claudio Treves
- 6 Referendum Cgil “Salute e sicurezza, la nostra rivolta”
di Elena Petrosino
- 8 Referendum cittadinanza
di Anselmo Botte
- 10 La distruzione della Palestina e il potere coloniale
di Salvo Torre
- 14 Il crollo del sionismo
di Ilan Pappé
- 20 Canfora: “Il nuovo ordine mondiale? Forse con un accordo fra le tre superpotenze. Mentre l’Europa paga la sua politica stupida”
di Frida Nacinovich
- 24 Europa fra crediti di guerra e banca delle armi
di Marco Bersani
- 26 Controvento
di Ciro Romaniello
- 32 Dalla desaparición alla motosega: il desiderio nascosto di abbattere il bosco
di Maria Ines Pilleiro
- 36 Niente asilo politico
di Rosa Maria Grillo
- 38 Partita a quattro: Pulcinella e Pazzariello sfidano la Morte e il Giudice.
di Maria Teresa Schiavino
- 42 La mobilitazione femminista nel Sud Italia: il caso del “Processo Sanfratello” a Salerno
di Giorgia Bozzetto
- 46 Marco Pezzi: Scritti eretici. Dall’alluvione di Firenze alla caduta del muro.
di Sergio Dalmasso
- 48 Dino Greco: Il bivio. Dal golpismo di Stato alle Brigate rosse: come il caso Moro ha cambiato la storia d’Italia.
di Sergio Dalmasso

Memoria in Movimento

Associazione di Volontariato ODV

Sede legale c/o studio Torre, C/so Vittorio Emanuele 14, 84123 Salerno.

RUNT 41213 del 26/07/2022.

C.F. 95148010655 IBAN IT02 M030 6909 6061 0000 0141528

Gruppo Intesa San Paolo

email: memoriainmovimento@gmail.com - info@memoriainmovimento.org

Presidente **Angelo Orientale**.

Comitato direttivo: **Mary Abbondanza** (vice presidente),

Caterina (Katia) Bianco, Alfonso Conte, Nello De Luca, Stefano Greco, Rosa Maria Grillo

Invitati permanenti **Vittorio Salemme e Pietro Toro**



Siamo come rane messe a bollire dentro un pentolone a fuoco lento.

di **Mary Abbondanza, Stefano Greco, Angelo Orientale**

Pensiamo che la metafora utilizzata da Noam Chomsky possa bene esprimere la situazione in cui ci troviamo e definisce sinteticamente il filo conduttore di questo numero de IL Ciclostile.

Mentre Trump scarica sugli alleati occidentali i costi della Nato, ecco che l'Europa decide di dotarsi di un fondo mostruoso per acquistare armi USA, andando verso una prospettiva devastante per la tenuta democratica con l'avvio di una economia di guerra che trasformerà ogni produzione in una nuova arma: meno automobili, più carri armati, più armi meno welfare.

Tutto ciò, con la conseguente crescita della propensione ai conflitti armati e alla violenza, mina le basi della nostra democrazia costituzionale, sia in relazione a quanto esplicitato dall'art11, il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle crisi internazionali, sia per la trasformazione dei contenuti della convivenza civile.

Le questioni relative alla pace sono strettamente legate a questi nuovi modelli di sviluppo economico e sociale, alla criminalizzazione del dissenso, alla messa in discussione della stessa democrazia, ai diritti calpestati e ai diritti mai riconosciuti, sul lavoro e nella società civile.

Il nuovo ordine mondiale ha già prodotto come risultato immediato lo svilimento degli organismi di diritto internazionale, quali ad esempio l'Onu.

Pensiamo alle risoluzioni di condanna di Israele per la sua politica nei territori palestinesi occupati o quelle che intimavano il ritiro dai territori occupati, rimaste letteralmente lettera morta.

In questa fase il movimento

pacifista italiano e internazionale appare marginalizzato, criminalizzato, sprovvisto di una capacità di analisi progettuale collettiva su cui ricostruire le proprie proposte, il proprio percorso, l'affermazione di "altri punti di vista" fuori dagli schemi amico/nemico. Per tutte queste ragioni in questo numero parleremo di democrazia, dei referendum su cui siamo chiamati a votare il prossimo 8 e 9 giugno, quattro sul lavoro promossi dalla CGIL (licenziamenti illegittimi, tutela dei lavoratori della piccola impresa, riduzione del precariato, sicurezza sui luoghi di lavoro) e uno promosso da un cartello di associazioni sul dimezzamento dei tempi di residenza in Italia per l'ottenimento della cittadinanza.

Parleremo di Europa che si riarma in modo esponenziale e di piazze convocate su una generica idea di appartenenza, una piazza dove si può partecipare sia con le bandiere Nato sia con quelle della pace ma non con quella della Palestina.

Parleremo ancora di genocidi, di colonizzazione, di Argentina, ovvero del Trumpismo in salsa sudamericana. E della spartizione delle risorse e delle terre per meglio prepararsi alla futura guerra mondiale. E di tanto ancora. Temi apparentemente diversi ma legati da un filo rosso.

Sono contributi di varie storie e intelligenze che, auspichiamo, possano far ragionare e pensare. Siamo pienamente consapevoli di non avere nessuna proposta preconfezionata, ma cerchiamo di offrire spunti di riflessione su questioni e tematiche che si impongono con urgenza. Questi temi saranno oggetto di iniziative, in parte già organizzate, che si terranno nei prossimi mesi.

Buona lettura

Le vicissitudini del diritto alla reintegra in caso di licenziamento illegittimo: breve storia dal 1998 ad oggi




di **Claudio Treves**

quesiti referendari su cui si pronunceranno gli elettori questa primavera non riguardano il testo degli articoli 18 e 36 della legge 300 varati dal legislatore del 1970: infatti il legislatore si è molto “occupato” di questi articoli, e così facendo ha “costretto” anche il giudice a fare altrettanto. Proveremo nelle note che seguono a dipanare la storia.

Innanzitutto, una breve premessa: il diritto alla reintegra in caso di licenziamento giudicato illegittimo è l'esatta riproduzione in ambito lavoristico della classica massima secondo cui in un contratto l'inadempienza dà diritto a chi l'abbia subita di pretendere da chi l'abbia commessa un risarcimento che compensi il danno subito. Così come pretendo dall'idraulico la riparazione gratuita di un danno causato da un'installazione non corretta da lui operata, in ambito lavoristico se mi hai licenziato ingiustamente devi subire la conseguenza che il licenziamento è come se non fosse mai avvenuto...

Eppure tale principio non fu mai accolto pacificamente, forse perché esprimeva in massimo grado la pari dignità di entrambe le parti del rapporto di lavoro... comunque i primi tentativi per modificarlo furono proposti da uno schieramento che delle ragioni del lavoro avrebbero dovuto farsi interprete – sto parlando del Governo presieduto da Massimo D'Alema (1998), facilitato in tal senso da un fortunato libretto di un grande intellettuale/operaio (Aris Accornero) intitolato “L'ultimo tabù”, sottintendendo che tale fosse l'articolo 18 sulla via della completa accettazione da parte del mondo che era stato comunista dei principi della società liberale. Non se ne fece nulla per l'opposizione del sindacato confederale unitario (si ricordano i duelli tra D'Alema e Cofferati al congresso dell'allora PdS). Ma il tabù – appunto – era caduto, e non a caso la coalizione di centro-destra che seguì lanciò sotto la direzione di Marco Biagi il primo attacco al diritto alla reintegra con tanto di formulazione giuridica (il famoso Disegno di legge [848bis](#)), i “meno giovani” ricorderanno la straordinaria mani-

festazione del 23 marzo 2002 al Circo Massimo (si disse che confluirono a Roma quel giorno tre milioni di persone, la più grande manifestazione della storia repubblicana), da quel momento il disegno di legge fu messo su un binario morto da cui non sarebbe più uscito. E di riforma dell'articolo 18 non si parlò più fino al 2012, durante il governo di Mario Monti, la cui maggioranza era “di larghe intese” dopo la caduta in Parlamento del centro-destra di Berlusconi cui non seguì lo scioglimento della legislatura ma un governo sostenuto da forze politiche di entrambi gli schieramenti: si stava discutendo con il sindacato una (ennesima) riforma del mercato del lavoro (che sarebbe poi diventata la [legge 92](#), ed è importante segnalarla perché il quesito referendario li vuole che si torni) quando di punto in bianco si palesò al tavolo il Presidente del Consiglio (unica sua apparizione in tre mesi di confronto) che impose la +cancellazione del diritto alla reintegra causando la spaccatura del sindacato confederale, ed anche una forte fibrillazione della sua maggioranza; seguirono giorni di fortissima tensione, superati con una faticosissima mediazione che scompose la fin qui semplice disposizione dell'articolo 18 (in caso di illegittimità del licenziamento il giudice ordina la reintegra, cui il lavoratore può rinunciare a fronte di 15 mensilità e versamento dei contributi) in un sistema articolato fondato sulla tripartizione della natura del licenziamento giudicato illegittimo, cui corrispondevano altrettante misure risarcitorie. In sintesi: A) licenziamento dichiarato nullo per discriminazione – tutela reintegratoria piena; B) licenziamento disciplinare – reintegra qualora il contratto collettivo o il regolamento applicato preveda per quel fatto una sanzione conservativa più pagamento di un'indennità fino ad un massimo di 12 mensilità; altrimenti risarcimento stabilito dal giudice tra un minimo di 12 mensilità ed un massimo di 24 ; C) licenziamento per motivi economici – qui la tutela è sempre indennitaria salvo i casi di “manifesta insussistenza” del fatto posto a giustificazione della rescissione del rapporto. Non merita qui ricordare i



fiumi d'inchiostro di commento delle disposizioni; vale invece ricordare che da questo momento il legislatore ha ricondotto le sanzioni al tipo di licenziamento che il giudice doveva valutare.

Ma il tormentone non era finito, perché di lì a relativamente poco (2015) si giunse al “personaggio principale” della nostra storia, ossia il governo Renzi e il “contratto a tutele crescenti”: un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato per chiunque venisse assunto dopo il 7 marzo 2015 (*anche se precedentemente occupato*), la cui risoluzione dava adito, qualora motivata da ragioni economiche, esclusivamente ad indennizzi, non solo modesti (due mensilità in ragione d'anno), ma graduati esclusivamente in ragione dell'anzianità lavorativa. Aldilà della mobilitazione sindacale, ancora una volta della sola Cgil cui il governo rispose imponendo il voto di fiducia, la risposta si articolò su più piani: la vertenzialità contrattuale (puntando al ripristino per via della contrattazione della disciplina reintegratoria), il contenzioso giuridico, e il ripensamento strategico delle politiche del lavoro da cui scaturì la proposta organica forse più seria di politica del lavoro elaborata in questi anni – la [Carta dei diritti universali dei lavoratori e delle lavoratrici](#) sottoscritta da oltre un milione e mezzo di lavoratori e cittadini e presentata al Parlamento come legge di iniziativa popolare (e duole assai dirlo, lì rimasta). A fianco ed a sostegno di queste iniziative, la Cgil promosse tre referendum su punti emblematici delle controriforme del lavoro: la solidarietà negli appalti, il lavoro accessorio (vouchers) e l'articolo 18. Due furono accolti dalla Corte costituzionale (appalti e vouchers, quest'ultimo poi oggetto di una modifica in extremis del Parlamento che annullò un referendum già convocato...), mentre per il terzo, indubbiamente più qualificante e mobilitante, la Corte ne dichiarò l'illegittimità in quanto il quesito – se accolto – avrebbe determinato una situazione normativa “nuova” anziché solo abrogare una norma esistente, secondo una lettura davvero molto letterale della normativa referendaria.

Altro esito ebbero invece i contenziosi giudiziari. Riassumendo le diverse sentenze della Corte Costituzionale si può affermare che i giudici costituzionali hanno svolto un importante lavoro di “scarnificazione” dell'architettura prevista dal

legislatore del 2015: non c'è più l'automatismo dell'indennità risarcitoria, restituendo così al giudice il potere di valutare complessivamente il quadro in cui è intervenuto il licenziamento, compresa l'eventuale violazione della procedura; nel diritto alla reintegra rientrano tutti i casi di nullità del licenziamento, così come l'assenza del “fatto” posto a fondamento del licenziamento per motivi economici. E tuttavia rimane a tutt'oggi in piedi l'illogicità di un sistema sanzionatorio differente in base ad un elemento del tutto accidentale quale la data di assunzione, che oltretutto penalizza chi cambia lavoro, cosa assai più frequente oggi rispetto ai tempi passati. Di qui la fondatezza di un referendum abrogativo che punta a ripristinare per tutti il sistema sanzionatorio previsto nel 2012.

Ultimo punto, l'articolo 36. Fin dal 1970 il legislatore ha scelto di esentare l'imprenditore con meno di 15 dipendenti dai vincoli dell'articolo 18, disponendo misure attenuate (legge 108/90), poi sostanzialmente confermate nel 2015. Di qui uno sforzo ricorrente per ottenere il superamento della soglia dei 15 dipendenti: l'ultimo infruttuoso tentativo fu il referendum promosso nel 2003 da Rifondazione Comunista, votato da 11 milioni di elettori, pari al 25% dell'elettorato e quindi ampiamente sotto il requisito del 50%+1 dei votanti che rende valido l'esito. Il quesito attuale richiede l'abolizione del limite superiore di indennità per chi sia licenziato illegittimamente da un'impresa con meno di 15 dipendenti, estendendo così la disciplina generale.

Roma, marzo 2025

Referendum Cgil “Salute e sicurezza, la nostra rivolta”



di **Elena Petrosino**

L'8 e 9 giugno saremo chiamati a votare per cinque referendum in materia di lavoro e cittadinanza. I 4 quesiti sui temi del lavoro proposti dalla Cgil per “un lavoro tutelato, dignitoso, stabile, sicuro”, mirano a cambiare un modello di impresa sbagliato che alimenta concorrenza sleale, sfruttamento e riduzione dei diritti.

L'obiettivo è quello di proseguire il lavoro di (ri)conquista di diritti e strumenti per rimettere al centro il lavoro di qualità, così come ottenuto in questi anni con gli scioperi contro le morti sul lavoro e quelle da sfruttamento: dalla legge 199/2016 contro lo sfruttamento lavorativo (caporalato) al nuovo comma 1 bis dell'articolo 29 del Dlgs. 276/03 (trattamento economico e normativo lavoratori in appalto). Alcuni tasselli che, da soli, non superano i limiti di un sistema creato dalla Bossi-Fini fino al cosiddetto Collegato Lavoro. Limiti che l'attuale governo vuole rafforzare. La Cgil sta provando a contrastare questa impostazione con tutti gli strumenti a sua disposizione, tra cui la partecipazione democratica da esercitare attraverso il diritto di voto “Il voto è la nostra rivolta”.

In specifico, il quarto quesito riguarda l'attualissimo tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro e si prefigge di superare la norma di legge che esclude la responsabilità solidale delle aziende committenti nell'appalto e nel subappalto in caso di infortunio e malattia professionale della lavoratrice o del lavoratore dell'impresa appaltatrice che eseguono le opere richieste dal contratto. In particolare, attualmente l'azienda committente (art. 26 D.Lgs 81/2008) non risponde per gli infortuni e le malattie professionali che siano conseguenza dei rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici e subappaltatrici di fronte a quelle che la giurisprudenza definisce “carenze agevolmente percepibili”. La stessa Cassazione Penale, infatti, nel 2014 (sentenza n. 36268) ha ricordato che l'art. 26 del T.U. in materia di salute e sicurezza, oltre ad inserire l'obbligo di verifica all'idoneità tecnico-professionale, integra il precetto penale che sanziona il reato di lesioni colpose,

obbligando il committente a garantire che l'azienda appaltatrice si attenga alle misure di prevenzione di cui, qualora inosservate, dovrà rispondere il committente stesso qualora fosse in grado di percepirne l'inadeguatezza.

**il voto
è la
nostra
rivolta**

È chiaro che con la progressiva esternalizzazione di parti dei cicli produttivi e dei servizi, possiamo ritenere che l'azienda committente che svolgeva “in house” quelle funzioni, non sia in grado di rilevare le carenze agevolmente percepibili nell'attività dell'appaltatore? Torniamo al nodo del modello di impresa sbagliato che scarica tutte le contraddizioni sulle lavoratrici e sui lavoratori. Infatti, nel nostro Paese le denunce annuali di infortunio sul lavoro arrivano fino a 500mila. Ogni anno

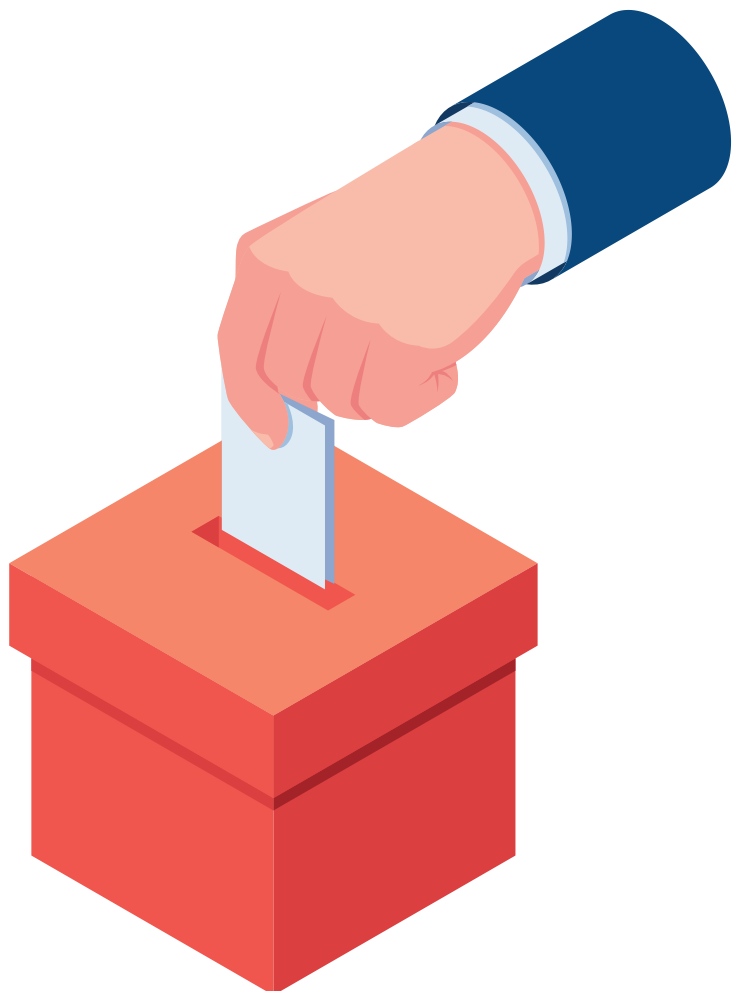
contiamo quasi 1000 morti sul lavoro. È evidente la necessità di cambiare questa norma perché, nei fatti, tende a favorire, in questo modello d'impresa, il ricorso ad appaltatori senza solidità economico-finanziaria e non in regola con la legislazione e gli adempimenti antinfortunistici e in materia di salute e sicurezza. Quindi il quesito vuole affrontare, ed in-



tervenire, sulla (mancata) correlazione tra la responsabilità, non piena ad oggi, dell'imprenditore committente e la garanzia di una maggiore sicurezza sul lavoro.

Attualmente in caso di incidenti sul lavoro dovuti a carenze di sicurezza negli appalti, la responsabilità del committente è limitata solo ai rischi "generici" e non a quelli "specifici" dell'appaltatore. Ma è davvero possibile sostenere che un'azienda che, ad esempio, sino al giorno prima eseguiva quel pezzo di ciclo produttivo che poi ha esternalizzato, non conosca i rischi specifici legati a quell'attività? Il quesito mira a rendere sempre responsabile il committente, permettendo ai lavoratori e alle loro famiglie di ottenere un risarcimento diretto e giusto nel caso di gravi incidenti, semplificando le cause legali, e rafforzando la responsabilità dei committenti nella vigilanza sulla sicurezza nei cantieri e negli appalti.

Il quesito mira, infatti, ad estendere in ogni caso la responsabilità civilistico-risarcitoria dell'imprenditore committente di appalti di servizi, lavori o fornitura per danni derivanti dagli infortuni sul lavoro subiti dalla dipendente o dal dipendente dell'appalto o sub-appalto oltre la quota indennizzata dall'Inail (indennizzo forfettario e quindi non onnicomprensivo di tutti i danni subiti), il cosiddetto "danno differenziale". Questo consiste nella differenza tra l'indennizzo che l'Inail riconosce al lavoratore in caso d'infortunio o malattia professionale e quello riconosciuto dal giudice allo stesso lavoratore a copertura dei danni ulteriori subiti in base alle tabelle civilistiche. L'utilizzo della responsabilità solidale, che il referendum vorrebbe ripristinare nella sua totalità, è lo strumento di deterrenza generale delle diverse forme di decentramento produttivo. Questo è un meccanismo che opera da tempo nei contratti di appalto o decentramento produttivo con riferimento, tra l'altro, alla retribuzione e ai contributi previdenziali dei dipendenti. La Cgil vorrebbe ripristinare un meccanismo virtuoso che porti a scegliere con attenzione le imprese appaltatrici, quelle in grado di garantire il rispetto della normativa in materia di salute e sicurezza, oltre che delle norme di legge e dei contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL).



Referendum cittadinanza



di Anselmo Botte

Credo occorra fare un po' di chiarezza sul referendum che riguarda la cittadinanza, per dare una corretta informazione e non ingenerare spiacevoli equivoci che poco hanno a che fare con i contenuti del quesito referendario. Ad esempio sbaglia chi afferma che il referendum possa portare benefici ai minori nati in Italia da una coppia di cittadini stranieri. La normativa vigente prevede che la cittadinanza italiana possa essere concessa soltanto a chi ha raggiunto la maggiore età, il referendum non interviene in questa direzione, per cui i minori nati in Italia da genitori stranieri devono attendere il compimento del diciottesimo anno di età per poter inoltrare la richiesta della cittadinanza. Così era e così resterà per il futuro, anche se dovesse vincere il SI! A meno che i genitori abbiano ottenuto la cittadinanza che in quel caso sarebbe automaticamente estesa ai figli. Non centra nulla come si vede lo ius soli come

da qualche parte viene sbandierato. La stessa cosa vale per i minori che entrano nel nostro Paese, anche loro dovranno raggiungere i 18 anni per inoltrare la domanda di cittadinanza, e attendere in media altri due anni per ottenerla.

Se per i minori non cambia nulla, cambia invece parecchio per gli adulti. Il referendum chiede la modifica dell'art. 9 dell'attuale legge n. 91/1992 sulla cittadinanza, si chiede di ridurre da 10 a 5 anni il tempo di residenza legale in Italia richiesto per poter avanzare la domanda di cittadinanza, in pratica sarebbe ristabilito il requisito in vigore dal 1875 fino a quella data. Una semplice modifica che rappresenterebbe una grande conquista per molti cittadini stranieri che lavorano e contribuiscono alla crescita del nostro Paese. Ridurre il tempo di attesa per diventare cittadini italiani è un atto di giustizia e



civiltà. Chi non ha la cittadinanza incontra più difficoltà ad accedere a numerosi servizi di base, ed è tenuto a sostenere spese amministrative per il continuo rinnovo del permesso di soggiorno. Dimezzare il tempo di attesa di chi ha deciso di vivere nel nostro Paese consentirebbe subito a 2,5 milioni di stranieri di acquisire la cittadinanza italiana, che non deve essere visto soltanto come un atto amministrativo ma come una volontà di convivenza degli stranieri che risponde alle esigenze di una società sempre più multietnica e multiculturale. La legge n. 91 è vecchia, rappresenta un mondo che non c'è più, è stata scritta quando c'erano pochissimi stranieri, è passato tanto tempo, è cresciuto il numero dei migranti, sono cresciuti i loro figli, i limiti di quella legge sono sempre più evidenti per le seconde e le terze generazioni soprattutto.

L'attuale maggioranza si è mostrata molto insofferente e del tutto contraria alla revisione della legge n. 91. In effetti a loro conviene tenere i migranti in una condizione di precarietà amministrativa. E' stato così da quando è entrata in vigore la legge Bossi-Fini che ha mantenuto, e continua a mantenere, i migranti in una condizione di irregolarità pronti a renderli ricattabili. Lo sfruttamento dei migranti sui luoghi di lavoro è figlio di questa filosofia, la loro debolezza amministrativa si sposa bene con le esigenze di una imprenditoria che ha fatto della precarizzazione estrema il suo cavallo di battaglia. Credo che questo governo non muoverà un dito

per il successo di questo referendum, a loro piace sguazzare nella condizione di irregolarità di milioni di persone non solo pronte ad essere sfruttate, ma da espellere all'occorrenza. L'acquisizione della cittadinanza, inoltre, spianerebbe la strada per diritti fondamentali come il diritto al voto amministrativo e politico, e non so quanto questo possa piacere all'attuale maggioranza.

Ho sottolineato "legale", riferito al tempo di residenza dei migranti nel nostro Paese, perché, come è noto, i migranti che arrivano nel nostro Paese molto spesso, per non dire sempre, trascorrono molto tempo (anche fino a 10 anni) in una condizione di irregolarità. Per cui, per molti di loro, la cittadinanza la si ottiene molto oltre i dieci anni di residenza. La riduzione a 5 anni potrebbe rappresentare una sorta di risarcimento morale alle offese inflitte da una normativa xenofoba e razzista, e capace di generare tanta irregolarità.

E infine, questo è l'unico referendum che non è stato proposto dalla Cgil anche se decisamente sostenuto, c'è dietro un ampio schieramento, il mondo cattolico e i giovani lo sostengono e si può azzardare l'ipotesi che potrà strappare un maggior numero di consensi. Ciò potrà risultare positivo anche per gli altri 4 referendum sul lavoro operando in un'ottica di effetto trascinamento.



La distruzione della **Palestina** e il potere coloniale



di **Salvo Torre**

La distruzione della Palestina ci pone di fronte alla natura stessa della nostra civiltà, soprattutto perché non avviene in circostanze eccezionali, ma come conseguenza di un processo costruito progressivamente durante diversi decenni. Ci pone, ancora una volta, di fronte al fatto che il genocidio è stato l'atto costitutivo della modernità capitalista ed è ancora una pratica che sostiene le forme della politica e dell'economia. Nonostante rimanga difficile ammetterlo, l'intera storia degli ultimi secoli è stata costruita sulla possibilità e sulla presenza costante del genocidio. L'eliminazione radicale di un gruppo umano è stata uno dei processi che hanno sostenuto l'accumulazione economica e riorganizzato le modalità della vita, perché l'intera costruzione della ricchezza negli ultimi secoli si è nutrita dello sterminio, in un'economia della distruzione che si alimenta del vivente. È un principio di fondo che stabilisce che per costruire ricchezza bisogna sacrificare popoli, esseri viventi, territori.

Se si guarda all'intero processo da un punto di vista differente rispetto alla posizione della storia occidentale, è probabilmente più facile individuare gli elementi di questa storia. Nel discorso pubblico sulla distruzione della Palestina sono presenti infatti tutti gli elementi che hanno costruito il mondo attuale lungo gli ultimi secoli, come la gerarchia tra una popolazione superiore e una inferiore, la differenza di scala tra i morti, lo scontro tra una civiltà evoluta e un gruppo umano violento e non civilizzato. Non si tratta solo della costruzione del nemico, un elemento che sostiene tutte le operazioni militari, specialmente quelle condotte contro la popolazione civile, nel discorso politico e istituzionale c'è la storia della colonizzazione moderna. Il racconto costruito dall'apparato

di comunicazione della presidenza degli Stati Uniti, per esempio, è lineare, alla presenza di barbari che sopravvivono sulle macerie possiamo sostituire un grande investimento immobiliare che renda quello spazio fruibile e felice. Ovviamente gli interventi pubblici di diversi esponenti del governo israeliano hanno utilizzato anche nelle sedi delle istituzioni internazionali il discorso sulla disumanizzazione del nemico, sulla necessità di eradicare o eliminare un popolo. Hanno avuto bisogno di sostenere un'identità israeliana in opposizione a quella dei subumani, elementi estranei, inferiori che occupano uno spazio non loro.

Un dato terribile è che questa non si può considerare una situazione eccezionale, è il genocidio come atto costitutivo della società, è parte essenziale dell'intera storia del pianeta ormai. Si tratta di quel processo che a partire dall'espansione dell'Europa ha portato a una ricorrente e puntuale applicazione dello sterminio in tutto il mondo, all'accaparramento della terra e delle risorse e alla distruzione di popoli. Spesso è stata applicata una selezione, sempre relativa all'utilità, a quella costruzione di vite a basso costo, spendibili, di cui parla lo storico Jason Moore. Ci sono però popoli spendibili direttamente sul mercato, non utili in altre forme, ma utili come oggetto di sterminio, in un sistema che su questa pratica ha costruito enormi ricchezze. Dall'inizio dello scorso secolo, il lungo processo di decolonizzazione istituzionale, la nascita di nuovi stati, è stato accompagnato in tutto il Sud del mondo dalla costruzione di un grande campo di pensiero critico che ha ridefinito la storia dell'esperienza coloniale, considerandola come qualcosa che ha cambiato l'intera umanità e la biosfera. Leggere tutta la vicenda seguendo quel dibattito aiuta a considera-

L'enorme sforzo per la costruzione di un mondo differente parte dall'opposizione alle guerre e ai genocidi (...)

re aspetti differenti, a inquadrare le dinamiche recenti in una dimensione diversa, quella in cui la pratica del genocidio non si realizza come misura isolata, ma soprattutto quella in cui c'è stata una costante e forte opposizione a tutte le forme di dominio, spesso rimossa dal racconto. Lo scrittore Marcelo Valko parla dell'esistenza di una pedagogia dell'oblio, un sistema di insegnamenti e di discorsi che costruisce e facilita il genocidio, facendo scomparire chi muore, nascondendo le azioni, ridefinendo le pratiche per renderle accettabili. Un insieme di narrazioni politiche e pratiche di esclusione che si ripete e si trasforma nell'arco di secoli, ma viene praticato in modo regolare per sostenere l'intero sistema sociale e con la stessa regolarità viene raccontato in modo diverso, mascherato, nascosto. Una delle prime generazioni di questo dibattito, quella del pensiero postcoloniale di personalità come Aimée Césaire e Frantz Fanon, ha avuto la necessità di rendere visibile questo processo, di raccontare il colonialismo per ciò che è o per il peso che ha avuto nel dare forma alla società contemporanea. In quel tentativo si è scontrata con la pedagogia dell'oblio, con processi nascosti e processi dimenticati, con tecniche differenti per realizzare la rimozione. Per esempio ancora anche nel racconto critico persiste l'assimilazione a unico popolo dei non Europei, così il genocidio dei popoli del continente americano è raccontato come qualcosa che ha colpito un solo popolo o al massimo uno del nord e uno del sud, mentre il genocidio dei popoli africani non esiste. È la stessa narrazione che ha portato Edward Said a inquadrare la storia della Palestina all'interno del progetto coloniale dell'Occidente, come qualcosa che appartiene alla cultura globale e va considerata in quel contesto.

Negli ultimi trent'anni, a partire dalle esperienze politiche indigene latinoamericane, si è affermato il pensiero decoloniale, nato anche dalle riflessioni di intellettuali come Anibal Quijano e Silvia Rivera Cusicanqui. Si tratta di un pensiero che sostiene la necessità di operare una profonda decolonizzazione dei sistemi di potere, delle pratiche sociali, della cultura, della scienza. In quel dibattito si riflette spesso sulla dinamica che unisce modernità, colonialità e genocidio, si differenziano i processi brevi, evidenti, di intervento militare, da quelli lunghi che permangono e che progressivamente ottengono gli stessi risultati. Il lungo genocidio dei popoli non europei, la distruzione delle identità e delle culture che non è avvenuta in un solo momento di invasione, ma si è protratta per secoli.



La questione ha un ruolo politico centrale, è l'oggetto di uno scontro molto duro e molto concreto, pone il problema delle responsabilità storiche, ma possiede riflessi diretti su quanto sta ancora avvenendo. La colonizzazione della Palestina è avvenuta secondo gli stessi principi, è finalizzata alla sua distruzione e alimenta già una serie di investimenti sull'estrazione delle risorse e sulla ricostruzione. Nel frattempo si ripropone lo schema della narrazione coloniale, asimmetrica e finalizzata alla rimozione. Nella voluminosa Storia mondiale del genocidio pubblicata recentemente dalla Cambridge University Press si possono trovare una lunga serie di precedenti molto simili. Decolonizzare è un atto profondamente diverso, significa uscire dalle relazioni coloniali di potere, contrastare

il principio della guerra e dello sterminio, mirare a costruire relazioni sociali e ecologiche libere. Non è un caso che da questo dibattito provenga buona parte delle parole e delle questioni che sono state messe al bando in questi anni dai diversi modelli autocratici che accompagnano il declino delle forme istituzionali novecentesche. L'enorme sforzo per la costruzione di un mondo differente parte dall'opposizione alle guerre e ai genocidi, in un momento in cui si dimostrano di nuovo essenziali per il rilancio dei processi di accumulazione e per la riproduzione dell'ordine sociale coloniale.



ANTISIONISMO E DECOLONIZZAZIONE

TEATRO PICCOLO
VIA PORTACATENA 80 / SALERNO

29
04
25

29 APRILE 2025



Il crollo del sionismo



di **Ilan Pappé**

(Traduzione di Andrea Di Benedetto)

Presentiamo ai nostri lettori quest'articolo, scritto il 25 giugno 2024, dal notissimo storico israeliano Ilan Pappé, che esamina la prospettiva storica del sionismo sulla base di alcuni indicatori di tendenza. L'articolo è stato pubblicato su <https://savageminds.substack.com/p/the-collapse-of-zionism>

Ilan Pappé è uno storico israeliano, attivista socialista, professore di storia presso la Facoltà di Scienze Sociali e Studi Internazionali dell'Università di Exeter e autore del bestseller *La pulizia etnica della Palestina* (2006).

Buona lettura / La redazione

L'assalto di Hamas del 7 ottobre può essere paragonato a un terremoto che colpisce un vecchio edificio. Le crepe stavano già iniziando a mostrarsi, ma ora sono visibili nelle sue stesse fondamenta. A più di 120 anni dal suo inizio, il progetto sionista in Palestina, l'idea di imporre uno Stato ebraico a un Paese arabo, musulmano e mediorientale, potrebbe trovarsi di fronte alla prospettiva del crollo? Storicamente, una pleora di fattori può causare il crollo di uno Stato. Può derivare da attacchi costanti da parte dei Paesi vicini o da una guerra civile cronica. Può seguire il crollo delle istituzioni pubbliche, che diventano incapaci di fornire servizi ai cittadini. Spesso inizia come un lento processo di disintegrazione che prende slancio e poi, in un breve lasso di tempo, fa crollare strutture che un tempo sembravano solide e salde. La difficoltà sta nell'individuare i primi segnali. In questo caso, sostengo che sono più evidenti che mai nel caso di Israele. Stiamo assistendo a un processo storico, o più precisamente agli inizi di un processo, che potrebbe culminare nella caduta del sionismo. E, se la mia diagnosi è corretta, stiamo anche entrando in una congiuntura particolarmente pericolosa. Quando Israele si renderà conto dell'entità della crisi, scatenerà una forza feroce e senza freni per cercare di contenerla, come fece il regime dell'apartheid sudafricano durante i suoi ultimi giorni.

Un primo indicatore sta nella frattura della società ebraica israeliana. Attualmente essa è composta da due fazioni rivali che non riescono a trovare un terreno comune. La spaccatura deriva dalle anomalie nel definire l'ebraismo come nazionalismo. Mentre l'identità ebraica in Israele a volte è sembrata poco più che un argomento di dibattito teorico tra fazioni religiose e laiche, ora è diventata una lotta sul carattere della sfera pubblica e dello Stato stesso. Questa lotta si combatte non solo sui media ma anche nelle strade. Un campo può essere definito lo "Stato di Israele". Comprende ebrei europei più laici, liberali e per lo più, ma non esclusivamente, della classe media, e i loro discendenti, che sono stati determinanti nella fondazione dello Stato nel 1948 e sono rimasti egemoni al suo interno fino alla fine del secolo scorso. Non fraintendete, la loro difesa dei "valori democratici liberali" non influisce sul loro impegno nei confronti del sistema di apartheid che viene imposto, in vari modi, a tutti i palestinesi che vivono tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo. Il loro desiderio fondamentale è che i cittadini ebrei vivano in una società democratica e pluralista da cui gli arabi sono esclusi. L'altro campo è lo "Stato di Giudea", che si è sviluppato tra i coloni della Cisgiordania occupata. Gode di un crescente sostegno all'interno del Paese e costituisce la base elettorale che ha assicurato la vittoria di Netanyahu alle elezioni del novembre 2022. La sua influenza nei vertici dell'esercito israeliano e dei servizi di sicurezza sta crescendo in modo esponenziale. Lo Stato di Giudea vuole che Israele diventi una teocrazia che si estenda su tutta la Palestina storica. Per raggiungere questo obiettivo, è determinato a ridurre il numero di palestinesi al minimo indispensabile e sta prendendo in considerazione la costruzione di un Terzo Tempio al posto della moschea di alAqsa. I suoi membri credono che questo permetterà loro di rinnovare l'epoca d'oro dei regni biblici. Per loro, gli ebrei laici sono eretici quanto i palestinesi se si rifiutano di unirsi a questo sforzo.

I due schieramenti avevano iniziato a scontrarsi violentemente già prima del 7 ottobre. Nelle prime settimane dopo l'assalto, sembrava che avessero messo da parte le loro divergenze di fronte a un nemico comune. Ma era un'illusione. Gli scontri di piazza sono ripresi ed è difficile capire cosa potrebbe portare alla riconciliazione. Il risultato più probabile si sta già manifestando davanti ai nostri occhi. Più di mezzo milione di israeliani, in rappresentanza dello Stato di Israele, ha lasciato il paese da ottobre, un'indicazione che il Paese è stato inghiottito dallo Stato di Giudea. Questo è un progetto politico che il mondo arabo, e forse anche il mondo in generale, non tollererà a lungo termine.

Il secondo indicatore è la *crisi economica di Israele*. La classe politica non sembra avere alcun piano per riequilibrare le finanze pubbliche nel mezzo di conflitti armati perpetui, se non quello di dipendere sempre più dagli aiuti finanziari americani. Nell'ultimo trimestre dello scorso anno, l'economia è crollata di quasi il 20%; da allora, la ripresa è stata fragile. L'impegno di Washington di 14 miliardi di dollari difficilmente invertirà la situazione. Al contrario, il peso economico non farà che peggiorare se Israele porterà avanti la sua intenzione di entrare in guerra con Hezbollah, aumentando al contem-

po l'attività militare in Cisgiordania, in un momento in cui alcuni paesi, fra cui Turchia e Colombia, hanno iniziato ad applicare sanzioni economiche. La crisi è ulteriormente aggravata dall'incompetenza del ministro delle Finanze Bezalel Smotrich, che convoglia costantemente denaro agli insediamenti ebraici in Cisgiordania, ma sembra altrimenti incapace di gestire il suo dipartimento. Il conflitto tra lo Stato di Israele e lo Stato di Giudea, insieme agli eventi del 7 ottobre, sta nel frattempo spingendo alcune delle élite economiche e finanziarie a spostare il proprio capitale al di fuori dello Stato. Coloro che stanno prendendo in considerazione la possibilità di trasferire i propri investimenti costituiscono una parte significativa del 20% di israeliani che paga l'80% delle tasse.

Il terzo indicatore è il *crescente isolamento internazionale di Israele*, che sta gradualmente diventando uno *Stato paria*. Questo processo è iniziato prima del 7 ottobre, ma si è intensificato dall'inizio del genocidio. Ciò si riflette nelle posizioni senza precedenti adottate dalla Corte internazionale di giustizia e dalla Corte penale internazionale. In precedenza, il movimento globale di solidarietà con la Palestina era riuscito a mobilitare le persone a partecipare alle iniziative di boicottaggio, ma non era riuscito a far



avanzare la prospettiva di sanzioni internazionali. Nella maggior parte dei Paesi, il sostegno a Israele è rimasto incrollabile in seno all'establishment politico ed economico.

In questo contesto, le recenti decisioni della Corte internazionale di giustizia e della Corte penale internazionale – secondo cui Israele starebbe commettendo un genocidio, dovrebbe fermare la sua offensiva a Rafah e i suoi leader dovrebbero essere arrestati per crimini di guerra – devono essere viste come un tentativo di tener conto delle opinioni della società civile globale, piuttosto che come un semplice riflesso dell'opinione dell'élite. I tribunali non hanno placato i brutali attacchi contro la popolazione di Gaza e della Cisgiordania. Ma hanno contribuito al crescente coro di critiche rivolte allo Stato israeliano, che provengono sempre più spesso sia dall'alto che dal basso.

Il quarto indicatore, interconnesso agli altri, è il *cambiamento radicale tra i giovani ebrei di tutto il mondo*. In seguito agli eventi degli ultimi nove mesi, molti sembrano ora disposti a rinunciare al loro legame con Israele e col sionismo e a partecipare attivamente al movimento di solidarietà palestinese. Le comunità ebraiche, soprattutto negli Stati Uniti, un tempo fornivano a Israele un'efficace immunità dalle critiche. La perdita, o almeno la parziale perdita,

di questo sostegno ha importanti implicazioni per la posizione globale del Paese. L'AIPAC può ancora contare sui sionisti cristiani per fornire assistenza e rafforzare i suoi membri, ma non sarà più la stessa formidabile organizzazione senza un significativo elettorato ebraico. Il potere della lobby si sta erodendo.

Il quinto indicatore è *la debolezza dell'esercito israeliano*. Non c'è dubbio che le IDF rimangano una forza potente con armi all'avanguardia a sua disposizione. Tuttavia, i suoi limiti sono stati messi in luce il 7 ottobre. Molti israeliani ritengono che i militari siano stati estremamente fortunati, poiché la situazione avrebbe potuto essere molto peggiore se Hezbollah si fosse unito a un attacco coordinato. Da allora, Israele ha dimostrato di dipendere disperatamente da una coalizione regionale, guidata dagli Stati Uniti, per difendersi dall'Iran, il cui attacco di avvertimento in aprile ha visto il dispiegamento di circa 170 droni più missili balistici e guidati. Più che mai, il progetto sionista dipende dalla rapida consegna di enormi quantità di rifornimenti da parte degli americani, senza i quali non potrebbe nemmeno combattere contro un piccolo esercito di guerriglia nel sud.

Tra la popolazione ebraica del Paese è ormai diffusa la percezione che Israele non sia preparato e non sia in grado di difendersi. Ciò ha



Foto di partenza, fonte: unwomen.org



Foto di partenza, fonte: Harvard University Press

portato a forti pressioni per rimuovere l'esenzione militare per gli ebrei ultraortodossi, in vigore dal 1948, e iniziare a reclutarli a migliaia. Questo difficilmente farà molta differenza sul campo di battaglia, ma riflette la portata del pessimismo nei confronti dell'esercito, che a sua volta ha approfondito le divisioni politiche all'interno di Israele.

L'indicatore finale è il nuovo slancio tra la generazione più giovane dei palestinesi. Essa è molto più unita, organicamente connessa e chiara sulle sue prospettive rispetto all'élite politi-

ca palestinese. Dato che la popolazione di Gaza e della Cisgiordania è tra le più giovani al mondo, questa nuova coorte avrà un'influenza immensa sul futuro della lotta di liberazione. Le discussioni in corso tra i giovani gruppi palestinesi mostrano che sono preoccupati di stabilire un'organizzazione veramente democratica, che sia un'OLP rinnovata o una nuova, che persegua una visione di emancipazione che sia antitetica alla campagna dell'Autorità Palestinese per il riconoscimento come Stato. Sembrano preferire una soluzione a un solo Stato rispetto a un modello a due Stati ormai screditato.

Saranno in grado di organizzare una risposta efficace al declino del sionismo? È una domanda a cui è difficile rispondere. Il crollo di un progetto statale non è sempre seguito da un'alternativa migliore. Altrove in Medio Oriente, in Siria, Yemen e Libia, abbiamo visto quanto possano essere sanguinosi e prolungati i risultati. In questo caso, si tratterebbe di decolonizzazione e il secolo scorso ha dimostrato che le realtà post-coloniali non sempre migliorano la condizione coloniale. Solo l'azione dei palestinesi può portarci nella giusta direzione. Credo che, prima o poi, una fusione esplosiva di questi indicatori porterà alla distruzione del progetto sionista in Palestina. Quando ciò accadrà, dobbiamo sperare che un forte movimento di liberazione sia lì a colmare il vuoto.

Per più di 56 anni, quello che è stato definito il "processo di pace" – un processo che non ha portato a nulla – è stato in realtà una serie di iniziative israeloamericane alle quali i palestinesi sono stati invitati a dar seguito. Oggi, la "pace" deve essere sostituita dalla decolonizzazione, e i palestinesi devono essere in grado di esprimere la loro visione per la regione, invitando gli israeliani a reagire. Questo segnerà la prima volta, almeno da molti decenni, che il movimento palestinese prenderà l'iniziativa nel presentare le sue proposte per una Palestina post-coloniale e non sionista (o comunque si chiamerà la nuova entità). Nel farlo, probabilmente guarderà all'Europa (forse ai cantoni svizzeri e al modello belga) o, più opportunamente, alle vecchie strutture del Mediterraneo orientale, dove gruppi religiosi secolarizzati si sono gradualmente trasformati in gruppi etnoculturali che convivevano nello stesso territorio. Che la gente lo accetti o lo tema, il collasso di Israele è ormai prevedibile. Questa possibilità dovrebbe informare il dibattito a lungo termine sul futuro della regione. Sarà inserita nell'agenda non appena la gente si renderà conto che il tentativo secolare, guidato dalla Gran Bretagna e poi dagli Stati Uniti, di imporre uno Stato ebraico a un paese arabo sta lentamente volgendo al termine. Ha avuto abbastanza successo da creare una società di milioni di coloni, molti dei quali sono ormai di seconda e terza generazione. Ma la loro presenza dipende ancora, come quando sono arrivati, dalla loro capacità di imporre con la violenza la loro volontà a milioni di indigeni, che non hanno mai rinunciato alla loro lotta per l'autodeterminazione e la libertà nella loro patria. Nei decenni a venire, i coloni dovranno abbandonare questo approccio e dimostrare la loro volontà di vivere come cittadini uguali in una Palestina liberata e decolonizzata.



PER GAZA. CONTRO TUTTE LE GUERRE.

Memoria in Movimento già l'anno scorso con modalità diverse raccolse alcune migliaia di euro. Quest'anno abbiamo **deciso di partecipare al progetto Acqua Per Gaza**, avviato e organizzato dall'Organizzazione Non Governativa **Un Ponte Per** che ha già inviato dall'inizio del conflitto acqua e cibo oltre ai medicinali e materiale sanitario (ossigeno, macchinari).

La nostra Associazione, che aderisce a **Un Ponte Per**, insieme al circolo **Arci Mumble Rumble**, sostiene il progetto attraverso una **raccolta fondi** nella nostra città che vedrà come **momento conclusivo** un concerto che si terrà il prossimo 18 Aprile. A tale scopo abbiamo chiesto a quattro personalità cittadine di costituire un Comitato di Garanti per definire le linee guida da rispettare per le donazioni.

Il **Comitato dei Garanti** è composto da:

Padre Rosario Giannattasio, missionario Saveriano;

Prof.ssa Rosa Maria Grillo, Unisa;

Vincenzo (detto Enzo) Ragone, giornalista Rai attualmente in pensione;

Eduardo Scotti, giornalista La Repubblica attualmente in pensione.

L'intera cifra raccolta verrà inviata per finanziare il progetto. E quindi chiediamo a tutti gesti concreti per supportare tale attività umanitaria e di solidarietà.

Lo potete fare, anche donando piccole cifre, utilizzando l'Iban **IT02 M030 6909 6061 0000**

0141528 intestato Associazione Memoria in Movimento, specificando nella **causale "Erogazione liberale per Acqua per Gaza"**.

L'associazione
MEMORIA IN MOVIMENTO
aderisce a



Un Ponte Per
COSTRUIAMO PONTI NON MURI

MUSICA PER GAZA

Il nostro contributo per il progetto Acqua per Gaza



arci Nuova Associazione APS
mumble rumble

memoria in MOVIMENTO

Venerdì 18 Aprile 2025 ore 19.30

Mumble Rumble via Loria, 35 - Salerno

Canfora: “Il nuovo ordine mondiale? Forse con un accordo fra le tre superpotenze. Mentre l'Europa paga la sua politica stupida”



di **Frida Nacinovich**

Intervista pubblicata sul n° 4/2025 di Sinistra Sindacale (rivista pubblicata da Lavoro Società, una interessante area all'interno della Cgil). <https://www.sinistrasindacale.it/2025/03/02/canfora-il-nuovo-ordine-mondiale-forse-con-un-accordo-fra-le-tre-superpotenze-mentre-leuropa-paga-la-sua-politica-stupida-di-frida-nacinovich/>

Professor Canfora, le chiediamo lumi: cosa sta succedendo nel pianeta? La nuova amministrazione statunitense a guida repubblicana, ed è tutto fuorché una sorpresa, ha ripreso a tessere rapporti con la Russia, mentre l'Europa è talmente slabbrata al suo interno da considerarsi politicamente ininfluenza. Donald Trump è rientrato alla Casa Bianca più esuberante che mai, e non va dimenticato che il presidente Usa è prima di tutto un uomo di affari...

Sta succedendo quello che durante l'amministrazione dei democratici, con Joe Biden presidente, veniva nascosto. Cioè che la Nato a trazione statunitense aveva deciso tre anni fa di sfasciare la Federazione Russa, così come nel 1999 e nel 2000 l'Alleanza Atlantica aveva sfasciato la Federazione Jugoslava, con un intervento militare di cui fecero parte anche le forze armate italiane. Ma questo giuoco, costato centinaia di migliaia di vite, enormi sofferenze alla popolazione civile e terribili distruzioni, oggi non conviene agli Stati Uniti. Lo abbiamo capito dal trionfo elettorale di Trump. Non conviene perché è una guerra che non aiuta minimamente l'economia americana, mentre invece fa comodo ad altre economie che producono armi vendute all'Ucraina. Una situazione che evidentemente era impossibile ritenere durasse a lungo. Ora si svela il giuoco. La cosiddetta Europa, cioè quella specie di cumulo che è l'insieme dell'Unione europea, oggi si trova a discutere con un muro, avendo portato avanti una politica totalmente stupida, e caricata di una propaganda priva di qualunque fondamento.

L'unica cosa su cui gli Stati europei sembrano essere d'accordo è il riarmo. Lo annuncia il nuovo governo tedesco, ha già iniziato a farlo un'Inghilterra curiosamente tornata europeista in questo ambito, Francia e Italia non vogliono essere da meno. Cosa ne penserebbero Altiero Spinelli e gli stessi Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer?

Ora parlano di questo riarmo, poi bisognerà vedere concretamente che cosa saranno capaci di fare nella realtà. Se si tratta soltanto di produrre armi, lo facciamo da tanto tempo: le vendiamo al Sudan, al Ciad, le vendiamo ai quattro angoli del pianeta per fare soldi sulla morte e sulle sofferenze degli altri. Questo è lo stato delle cose. Dopodiché, la cosiddetta difesa unica europea non ci sarà mai perché non c'è fra gli Stati un accordo che la renderebbe possibile. Ammesso che riesca a diventarlo, il nuovo cancelliere tedesco Friedrich Merz si illude di avere un ruolo direttivo. Peraltro il suo risultato elettorale non è stato un granché, anzi possiamo dire che è stato pessimo. Il peggiore della Cdu da quando esiste la Cdu. Però i nostri quotidiani, molto buffi e sempre pronti a travisare la realtà, strillano che Merz è il vincitore delle elezioni. Si arrangino. Nel senso che chiunque creda alla propria propaganda si rovina con le sue stesse mani. Ora Merz e la sua Cdu-Csu si metterà d'accordo con il cancelliere uscente e sconfitto Olaf Scholz? O con chi lo sostituirà alla guida dei socialdemocratici tedeschi? E' probabile che Merz ce la farà. Ma questo non basterà certo a imporre agli altri paesi europei di unificare 27 comandi militari in un unico comando. In definitiva stiamo assistendo a tutta una serie di discorsi vuoti da parte di coloro che non si rassegnano alla nuova realtà. Sembra tutto un po' cialtronesco.



Perfino Mario Draghi, che nel suo rapporto sulla competitività nell'Ue si era illuso che fosse inscalfibile il Patto Atlantico fra Europa e Stati Uniti, ha dovuto ammettere di essersi sbagliato. Che ne pensa, professore?

L'ex presidente della Banca centrale europea e di tante altre cose ha avuto un sussulto di sincerità. Povero Draghi, sarà un esperto economista ma certo non è un politico. Quando parla di politica, in particolare di quella internazionale, magari può prendere qualche cantonata. Mi ricordo che insultò il presidente turco Erdogan definendolo senza mezzi termini come un dittatore. Forse Erdogan lo ha perdonato, potrebbe anche essere...

In questo bailamme l'analisi più azzeccata sembra essere quella di Maurizio Landini: il mercato e il profitto si sono fatti Stato negli Usa, vedi le mire sulla Groenlandia, quelle sulla striscia di Gaza per farne un resort cacciando i palestinesi anche da lì, e il cessate il fuoco in Ucraina solo per prendersi le terre rare. Trionfa il capitale e viene sconfitta la democrazia, e con essa i suoi vincoli sociali.

Il capitalismo e la democrazia non sono mai andati d'accordo. Il segretario generale della Cgil ha perfettamente ragione. Anzi, il capitalismo ha come suo principio la gerarchia, il comando del più forte, di chi ha il capitale. La democrazia è l'esatto contrario. I nostri media, quelli grossi, che vivono un po' così, nelle nuvole, ci ripetono in continuazione che il capitalismo e la democrazia sono fratelli siamesi. Sarebbe tempo che cominciassero a svegliarsi.

Lei che riesce a analizzare impeccabilmente la politica contemporanea, da grande esperto della filologia e della politica antica, non ha certo la sfera di cristallo ma la domanda è obbligata: come andrà a finire?

Nella migliore delle ipotesi potremmo arrivare a un nuovo equilibrio mondiale tra le grandi potenze, Stati Uniti, Russia e Cina. Nella peggiore potrebbe invece succedere che, come avviene talvolta negli Stati Uniti, venga ammazzato il presidente. Negli Usa è già successo altre volte, negli Stati Uniti si fa così. Gli americani dovrebbero presentare un altro presidente, e l'attuale suo vice è

detestato dai governicchi europei e di riflesso dai loro media, dato che è venuto a Monaco e ha detto loro alcune verità. Certo, questa ipotesi di un nuovo presidente sarebbe traumatica e molto grave, ma non è probabile che diventi realtà. Più probabile la prima ipotesi, quella di un nuovo equilibrio mondiale fra i tre più importanti attori dello scenario geopolitico.



Un'ultima domanda: non le sembra che nessuno, proprio nessuno fra i padroni del vapore stia spendendo una sola parola per dire che aveva ragione chi, come Papa Bergoglio, chiedeva quotidianamente di negoziare per evitare la guerra russo-ucraina, così come il terrificante tentativo di genocidio del popolo palestinese ad opera dello stato di Israele?

Nessuno dei governi europei reciterà il mea culpa, non lo faranno mai. Non lo faranno mai semplicemente perché sono pagati per fare il contrario.

Ricoverato da giorni al Policlinico Gemelli, Papa Francesco parla del conflitto russo-ucraino come di “una ricorrenza dolorosa e vergognosa per l'intera umanità”. Una delle tante. Mentre

rinnova la sua “vicinanza al martoriato popolo ucraino”, ricorda le vittime di tutti i conflitti armati e invita a pregare per il dono della pace in Palestina, in Israele e in tutto il Medio Oriente, in Myanmar, nel Kivu e in Sudan. Insomma, il Papa sembra l'unica voce fuori dal coro, per la pace contro la follia della guerra e del riarmo?

Esatto. E non vorrei pensare che loro sperino che la malattia del Pontefice si aggravi. Mentre noi invece speriamo il contrario.

(26 febbraio 2025)



Europa fra crediti di guerra e banca delle armi

Articolo pubblicato su *il manifesto* del 15 marzo 2025 per la rubrica *Nuova finanza pubblica*



di **Marco Bersani**

(coordinatore nazionale di Attac-Italia)

Il Parlamento europeo ha dato il proprio benestare al piano “**Rearm Europe**”, proposto dalla Presidente della Commissione Ursula von der Leyen, sostenendo che le risposte ai rischi e alle minacce alla sicurezza devono essere “*simili a quelle in tempo di guerra*” e, perché sia chiaro quello di cui stiamo parlando, bocciando la proposta (in realtà, una foglia di fico) di ri-denominare il piano “Defend Europe”. Il piano proposto, del valore di **800 miliardi di euro** (quando si vuole i soldi ci sono!), si sviluppa in cinque punti e rende l’idea di come l’Europa, il cui ruolo di coesione sociale è stato trascinato verso il baratro da tre decenni di politiche liberiste, abbia deciso di fare un passo avanti -definitivo- nella medesima direzione.

I primo punto prevede l’attivazione della clausola di salvaguardia nazionale del Patto di stabilità per permettere agli Stati membri di spendere per la difesa sforando il 3% del rapporto deficit/Pil; ovvero, quello che non si è mai potuto fare per scuola, sanità, lavoro, ambiente e diritti potrà essere fatto per le armi e per la guerra.

I secondo punto prevede un nuovo strumento finanziario per fornire 150 miliardi agli Stati per investimenti nella difesa. Non trattandosi di denaro già presente nei bilanci, significa che la Commissione prenderà in prestito denaro sui mercati finanziari per poi prestarlo agli Stati membri, generando per questi ultimi nuovo debito, il cui rientro, grazie al patto di stabilità, comporterà tagli alla spesa pubblica, sociale e ambientale.

I terzo punto prevede la flessibilità nel bilancio europeo affinché i Paesi che lo vogliono possano dirottare i fondi strutturali di Coesione sugli investimenti per la difesa. La “volontarietà” nell’utilizzo non maschera la ferocia e il cinismo di questo provvedimento, essendo i fondi strutturali di Coesione ordinariamente rivolti alle aree più povere e disagiate di ogni Stato europeo.

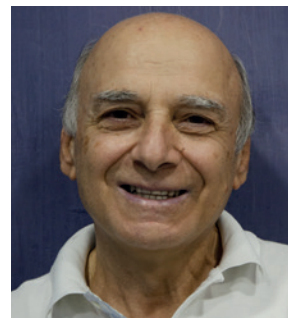
Gli ultimi due punti mirano a mobilitare il capitale privato nella corsa al riarmo attraverso sistemi di garanzia finanziaria per gli investimenti nella difesa e attraverso l’utilizzo della Banca europea degli investimenti.

Un piano per un’Europa di guerra a tutto tondo, di fronte al quale la posizione di chi si dichiara contro il riarmo ma per la “difesa comune” fa finta di non sapere sia che quest’ultima è già prevista, come mutua assistenza in caso di aggressione, dal Trattato di Lisbona (art. 42 par. 7), sia che il concetto di “**difesa comune**” è definito dai trattati come “*il rafforzamento della capacità militare dell’Ue e il dispiegamento di missioni al di fuori dell’UE*”, ovvero nulla che abbia a che fare con l’idea della difesa, bensì col suo contrario. La direzione bellicista è tale che è addirittura aperta da tempo la possibilità di costituire **una banca per le armi**. Essendo l’ipotesi dell’utilizzo della Bei (Banca europea per gli investimenti) tuttora soggetta a importanti limitazioni, dal divieto di finanziare le spese per la difesa ai vincoli legati al fatto che una sua eventuale estensione comporterebbe comunque la necessità che gli investimenti finanziati abbiano la doppia modalità d’uso civile-militare, ecco allora spuntare la **DSR Bank (Defence, Security and Resilience Bank)**. Promossa da ex esponenti Nato ed ex funzionari di Morgan Stanley, si tratta di una banca unicamente destinata al riarmo, che ancora prima di essere operativa potrà contare su un rating AAA (eccellenza) per emettere obbligazioni garantite dagli Stati membri allo scopo di finanziare i nuovi acquisti militari, l’innovazione tecnologica delle forze armate e il supporto finanziario alle catene di approvvigionamento militari.

Siete così sicuri di voler Serrare le fila intorno a questa Europa?



Controvento



di **Ciro Romaniello**

"Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra"
[Pio XII Radiomessaggio rivolto ai governanti ed ai popoli nell'imminente pericolo della guerra - 24 agosto 1939]

NON RIARMO MA UCRAINA NEUTRALE E COOPERAZIONE UE - RUSSIA PER LA PACE IN EUROPA

I. Il declino esistenziale dell'Europa

1. Il dopoelezioni in Germania: riarmo e taglio welfare oppure ostpolitik e sviluppo economico e sociale

Le cronache, dai territori, dei giornalisti sul campo, risultano imprevedute e sconvolgenti: " ... una Germania che va a pezzi: occorrono centinaia di miliardi per rifare ferrovie, autostrade, scuole, la sanità, ma si spende solo per il riarmo. ... Ai tempi della Merkel appena il 3% dei treni arrivava in ritardo. Oggi è in ritardo l'80% e non contano i ritardi fino a dieci minuti. ... La sanità era la prima al mondo durante la pandemia, oggi si chiudono gli ospedali per risparmiare, le mutue sono in rosso ... Mancano gli alloggi ..." (1).

L'inflazione morde: quest'anno molte famiglie, solo di riscaldamento, pagheranno mille euro in più, e ciò in un Paese in cui in media un pensionato arriva a 1250 euro al mese (2). Con la decisione della Corte Suprema di far rispettare il principio di dare un freno al debito " ... il governo si è trovato obbligato a compiere delle scelte: soldi ai pensionati tedeschi o all'esercito ucraino? Alle aziende o alle scuole? " (3). Intanto per il secondo anno consecutivo la Germania conosce la recessione (4). In tale contesto, secondo un piano, in previsione di una guerra contro la Russia di Putin, si progetterebbe di rifare l'autostrada A2, che da ovest va ad est, per trasportare più rapidamente le truppe corazzate al fronte: 800 mila uomini dalla

Germania, dal Belgio e dall'Olanda. Nell'immediato, intanto, aziende riducono la produzione di automobili ed aumentano quella delle munizioni oppure programmano il passaggio dalla produzione di treni a quella di carri armati e semoventi. (5). Non solo. Si reintroduce il servizio militare volontario per riempire i ranghi delle forze armate e prepararle alla guerra (6). Ora il governo, mentre continua la guerra in Ucraina, offre un contributo a chi si costruisca un bunker, piccolo o grande (7). Ma soprattutto i giovani rifiutano tali prospettive. Secondo un sondaggio, condotto alcuni mesi or sono tra i giovani dai 14 ai 17 anni, è risultato che essi protestano contro i partiti classici che chiedono sacrifici, per la guerra contro Vladimir Putin o per salvare il mondo. Il loro primo desiderio è la sicurezza (8). Precisa il cronista, da Berlino, a tal proposito: "Oggi non vogliono più andare a morire, o rischiare di diventare storpi, per combattere sul fronte orientale. ... I giovani tedeschi sono pacifisti e bene informati" (9).

Non è forse un caso che, nelle elezioni del 23 febbraio scorso, i minori di 25 anni hanno votato per il 25% per l'estrema sinistra di Die Linke e per il 21% per l'estrema destra di Afd: Die Linke che vuole indebitare il Paese per investire in istruzione ed infrastrutture, ma non in armamenti, Afd che, nel proprio programma generale, indica, tra l'altro, fine delle sanzioni alla Russia e un miglioramento delle relazioni con Putin, no all'esercito europeo, più soldi alle famiglie tradizionali (10).

2. Lo spettro della povertà e della disgregazione incombe su tutta l'Unione Europea

Alcuni mesi or sono il Censis ha presentato un rapporto sullo stato dell'Unione Europea dal quale si evince che si è in presenza di un continente che conta meno, con un progressivo ridimensionamento del peso dell'UE nel contesto internazionale. Se nel 2007 all'Unione europea a 27 Stati era riferibile una



quota del Pil del mondo pari al 17,7% del totale, la percentuale si è ridotta al 14,5%. Oggi peggio di ieri: un terzo dei cittadini europei è minacciato dal declinamento sociale. Sono 75 le regioni e le province dei Paesi dell'Unione europea in cui negli ultimi quindici anni si è verificata una variazione negativa del reddito disponibile netto pro capite. Una tendenza che ha coinvolto 151 milioni di cittadini (pari al 34% della popolazione europea e corrispondenti a 121 milioni di elettori), che hanno subito una flessione del tenore di vita familiare, con la percezione di un tradimento della promessa di miglioramento delle proprie condizioni, avendo vissuto un arretramento anziché un progresso (11).

Mestamente, Romano Prodi, con la sua consueta acutezza, sintetizza: "La crescita globale si situerà infatti intorno al 3,2%: la Cina al 4,6%, i Paesi emergenti un po' sopra il 4%, gli Stati Uniti con un buon 2,65% e, in coda, l'area dell'Euro con un misero 0,7%" (12). Impietosa, a sua volta, l'analisi delle cause e degli esiti da parte del professor Giulio Sapelli, docente emerito di Storia economica dell'Università di Milano: "Avevamo sospeso il patto di stabilità che stava portando l'Unione Europea nel baratro e adesso riprendiamo con le stesse regole leggermente modificate che però ci porteranno allo stesso punto di prima. ... così perseverando sulla strada dell'austerità si arriva alla disgregazione dell'economia europea" (13). Entrando poi nello specifico della crisi dell'industria europea, il professor Sapelli, in una successiva intervista, ulteriormente specifica: "... I mandarini hanno distrutto l'antica Cina consegnandola agli stati capitalisti coloniali, e nella Ue un burocrazia impazita e ideologica sta rovinando l'industria automobilistica europea, il che vuol dire distruggere l'industria tout court: insieme all'edilizia, è il settore che genera maggior numero di componenti. ..." (14). Alla crisi industriale, economica e sociale dell'Europa si accompagna quella politica con il crescente distacco dei popoli europei dalle oligarchie liberali dell'Unione Europea e dei singoli Stati nazionali, come è stato attestato dall'astensionismo manifestatosi nelle ultime elezioni europee: l'affluenza totale è stata pari al 50,74%, cioè la metà degli aventi diritto al voto non è andato a votare. La percentuali più alta di votanti si è registrata in Belgio con l'89,01%, la più bassa in Croazia con il 21,35%. In Germania ha votato il 64,74%, in Francia il 51,49%, in Italia il 48,31%, in Spagna il 46,39%, in Grecia il 41,24% (15).



II. Il virus letale è la guerra

1. Le sanzioni rischiano di affondare più l'Europa che la Russia

Come confermato da tutto il mondo dell'economia, uno dei principali fattori di crisi dei Paesi europei e in particolar modo dell'Italia è costituito dall'alto costo dell'energia. La quota di gas russo nelle importazioni dell'UE è scesa dal 45% nel 2021 al 18% nel giugno 2024, mentre le importazioni dalla Norvegia e dagli Stati Uniti sono aumentate. Tra agosto 2022 e maggio 2024 è stata ridotta la domanda di gas

di 138 miliardi di metri cubi (16). Per quanto riguarda i prezzi praticati da questi nuovi fornitori occidentali, risultano circa doppi rispetto alla media che caratterizzava il periodo precedente all'invasione dell'Ucraina (17), con conseguenti aumenti dei costi per famiglie ed imprese. A proposito di tali problematiche, ha dichiarato il Presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli: "Da un lato

la domanda si è ridotta in modo pesante a causa del processo di deindustrializzazione che sta colpendo soprattutto Italia e Germania ... Noi ci siamo intestati una battaglia che sicuramente ha dei punti importanti di valore, ma se poi le nostre imprese pagano il gas 40 euro a megawattora, quelle americane sette e quelle cinesi continuano ad andare a carbone non abbiamo più il diritto di piangere se assistiamo al lento spegnimento del nostro sistema industriale" (18). Invece, per quanto riguarda la Russia, nonostante il calo delle vendite di energia (gas e petrolio) ai Paesi dell'Ue, compensato, però, da una parte dall'aumento del prezzo sui mercati internazionali, anche a causa delle sanzioni, e dall'altra dai maggiori acquisti da parte di Cina ed India e da triangolazioni con altri Stati, pur in presenza di segnali allarmanti in termini di alti tassi di interessi, di tensioni inflazionistiche, di stagnazione e di calo della produzione agricola, di possibili ridimensionamenti del numero di dipendenti della stessa Gasprom, i fondamentali dell'economia russa tuttora restano positivi: la crescita del PIL al 3,6%, il rapporto debito/PIL al 19,6%, la disoccupazione al 3,2%, il tasso di inflazione al 5,9% (19).

2. L'Economia di guerra: a rischio i bilanci degli Stati ed il benessere dei popoli europei

Alla crisi del modello di sviluppo europeo fondato sui bassi costi dell'energia russa e sulle esportazioni in Russia ed in Cina dei prodotti dei Paesi dell'Unione Europea, con conseguente perdita di competitività

delle imprese e di disponibilità di spesa delle famiglie, gravate le une e le altre dagli alti costi dell'energia (gas, elettricità e carburanti), si aggiunge il peso della partecipazione ai costi della guerra di Ucraina e del riarmo generale. Nelle **Relazioni annuali della Corte dei Conti Europea** concernenti l'esercizio finanziario 2023 tra l'altro si ha modo di leggere quanto segue: "2.60 Nel 2023, lo strumento AMF+ ha fornito sostegno all'Ucraina per 18 miliardi di euro, sotto forma di prestiti a condizioni molto agevolate da rimborsare nel corso di un massimo di 35 anni a decorrere dal 2033. In deroga al regolamento finanziario, i fondi di AMF+ non necessitano di accantonamenti per coprire il rischio di insolvenza, in quanto sono garantiti mediante il margine di manovra del bilancio dell'UE. Nel proprio parere in proposito, la Corte aveva evidenziato che trasferire al futuro i rischi di eventuali inadempienze di pagamento potrebbe esercitare pressione sui futuri bilanci e sulle future necessità di pagamento. 2.61 Nel febbraio 2024, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno deciso di istituire lo strumento per l'Ucraina (cfr. paragrafo 2.55), per fornire sostegno finanziario all'Ucraina per un importo aggiuntivo massimo di 33 miliardi di euro sotto forma di prestiti per il periodo 2024-2027 ... Nel proprio parere, la Corte ha sottolineato che questo approccio comporta rischi considerevoli per il bilancio dell'UE" (20). Come se tutto ciò non bastasse la Presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, ha presentato "ReArm Europe", un piano da 800 miliardi per il riarmo, di cui 650 di investimenti grazie ai bilanci nazionali che potranno sfiorare il tetto di spesa di 1,5% del Pil oltre i limiti della spesa pubblica consentita dalle regole Ue, ed altri 150 con prestiti concessi da Bruxelles agli Stati con eurobond emessi dalla Commissione e garantiti dal bilancio Ue. Quindi nell'uno e nell'altro caso ulteriori debiti su debiti (21). Fondi all'Ucraina, eurobond per la difesa, contributo Nato almeno al 2%: dove prendere tutti questi soldi? La risposta è stata data dal nuovo segretario generale della NATO, Mark Rutte, che ha detto: "I Paesi europei spendono il 25% in media in welfare, ma abbiamo bisogno di una piccola parte per la Difesa. ... Dobbiamo passare ad una mentalità di guerra" (22). A pagare i profitti di guerra del complesso militar industriale delle oligarchie americane ed europee, prima ancora che in termini di vite umane, saranno le popolazioni dell'Europa che

vedranno tagliare i fondi per la sanità, le pensioni, la scuola, le case, i trasporti, la coesione sociale, la messa in sicurezza dei territori, l'agricoltura, mettendo a repentaglio le loro speranze di un futuro di pace e benessere.

III. Le tentazioni ed i pericoli del fronte bellicista, le risorse e le opportunità dei costruttori di pace

1. Il partito trasversale unico della "guerra fino alla vittoria": i rischi oggettivi per la pace e per le libertà

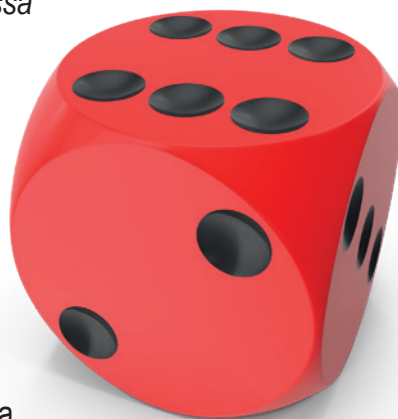
Come nel Ventesimo secolo i temi della guerra e della pace hanno diviso gli schieramenti politici ed anche i partiti al loro interno prima, durante e dopo lo scatenarsi dei conflitti, anche oggi gli allineamenti si vanno configurando in modo trasversale. La Commissione presieduta da Ursula Von der Leyen, il cui programma per il nuovo quinquennio si caratterizza per una riedizione della politica di austerità accompagnata dall'economia di guerra e dal riarmo, il 27 novembre 2024 è stata votata dalla maggioranza degli appartenenti ai gruppi ECR, PPE, Renew, S&D, Verts/ALE e da alcuni rappresentanti del NI, mentre ha votato contro parte dell'ECR, del NI, del PPE, del S&D, del Verts/ALE, il PFE, The Left: il risultato finale è stato di 370 deputati a favore, 282 contro e 36 astenuti. Le forze politiche italiane si sono così espresse: favorevoli Fratelli d'Italia, Partito democratico, Forza Italia, contrari Lega, Movimento Cinque Stelle, Alleanza Verdi e Sinistra più alcuni eletti nelle liste del Partito Democratico quali Strada e Tarquinio (23). Il 28 novembre 2024 con 390 voti favorevoli, 135 contrari e 52 astensioni, praticamente la stessa maggioranza che ha votato la Commissione Von der Leyen II, il Parlamento europeo ha votato la *Risoluzione del fermo sostegno dell'UE all'Ucraina contro la guerra di aggressione della Russia e la crescente cooperazione militare tra Corea del Nord e Russia*. Nonostante anche voti articolati su singoli emendamenti, la risoluzione nella sua interezza ha visto generalmente il voto favorevole di Fratelli d'Italia, Partito Democratico e Forza Italia, mentre hanno votato contro gli eurodeputati di Movimento Cinque Stelle, Lega e Sinistra Italiana (24). Nella risoluzione si ha modo di leggere, tra l'altro: "Il Parlamento europeo ... sottolinea la necessità di incrementare e accelerare la solidarietà dell'Ue nel fornire un sostegno



politico, militare, umanitario, economico e finanziario all'Ucraina **fino alla vittoria dell'Ucraina** (grassetto nostro)... *accoglie con favore la decisione del Presidente degli Stati Uniti Joe Biden ... invita l'UE e i suoi membri ad adottare misure analoghe, eliminando restrizioni all'uso di sistemi militari per operazioni di difesa legittime al di là dei confini dell'Ucraina ... (25).* All'economia di guerra dell'UE ed alla mentalità di guerra invocata dal Segretario Generale della Nato, il citato olandese Rutte, si accompagna la cosiddetta lotta alla disinformazione russa che rischia di trasformarsi in censura di guerra. Dal 17 febbraio 2024 si applica il Regolamento 2022/2065 - Digital Services Act per tutte le piattaforme digitali al fine di "contrastare contenuti illegali, la disinformazione online e altri rischi per la società ... quali l'illecito incitamento all'odio"(26). Per comprendere i rischi per la libertà di opinione insiti in tale impostazione, appresso, a titolo di esempio, quanto esplicitato in una fonte qualificata: "Stando a quanto riporta il sito dell'Ambasciata americana in Romania, i temi maggiormente ricorrenti della disinformazione russa sulla guerra in Ucraina sono ...: "la caduta della civiltà occidentale imminente", per cui la disinformazione russa scredita gli attuali valori dell'Occidente perché troppo lontani da quelli tradizionali, ossia tradizione, famiglia, valori e spiritualità; ..." (27). Gli ipotetici timori per i rischi per la democrazia in Europa sembrano poi prendere corpo allorché la Corte Costituzionale rumena, nel dicembre 2024, ha annullato il primo turno delle elezioni presidenziali vinte il mese precedente da Georgecu, ammiratore di Putin e anti Nato(28).

2. L'Italia della pace: risorse ed opportunità trasversali

A fronte di un partito unico trasversale della "guerra fino alla vittoria dell'Ucraina" presente in Italia come in Europa, esistono in Italia opportunità, risorse, iniziative, appresso sinteticamente indicate, su cui poter contare e lavorare, che attraversano la società, il centro sinistra ed il centro destra nonché anche i singoli partiti, volte ad un realismo pacifista fondato su di una opzione diplomatica in grado di assicurare la sicurezza sia dell'Europa che della Russia e, conseguentemente, una pacifica coesistenza, una reciproca fiducia ed una proficua cooperazione. 1) **La costituzione italiana:** articolo 11 "L'Italia ripudia la guerra" ed art.21 "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero". 2) **L'Opinione Pubblica:** secondo una recente indagine del Censis



il 66,3% degli italiani ritiene che i Paesi occidentali (Usa in testa) siano i principali responsabili delle guerre in corso in Ucraina e in medio Oriente e, pertanto, solo il 31,6% ritiene che bisogna aumentare le spese militari(29). Non solo. Un recente sondaggio internazionale della Gallup ha rilevato che il 78% degli italiani intervistati non sarebbero disponibili a combattere una guerra, come pure il 62% degli austriaci, il 57% dei tedeschi; il 53% degli spagnoli(30). 3) **Intergruppo per la pace al Parlamento europeo:** gli eurodeputati Danilo della Valle del Movimento 5 Stelle, che in Europa siede nel gruppo della Sinistra Ue, Leoluca Orlando del gruppo dei Verdi, Marco Tarquinio, Eurodeputato di S&D eletto nelle liste del PD e Michael McNamara, irlandese di Renew Europe hanno inviato ai rispettivi gruppi la richiesta di approvare la formazione di un gruppo parlamentare dedicato alla pace(31). Solo The Left ha sostenuto la richiesta, mentre serviva l'appoggio di almeno altri due gruppi, ma neanche S&D, di cui fa parte il PD, prima delegazione per eletti, ha aderito all'invito. Però il segnale è stato dato, la strada tracciata ed all'inizio del 2025 è stato varato, da sei parlamentari UE, Marco Tarquinio del gruppo S&D, Gaetano Pedullà, Carolina Morace, Dario Tamburrano del M5S, Leoluca Orlando e Cristina Guarda dei Verdi, l'Intergruppo "informale" per la pace. (32). 4) **Nasce al Senato italiano l'intergruppo parlamentare per la pace, la diplomazia e il dialogo multilaterale** Negli ultimi mesi

del 2024, sulla spinta del Segretario di Stato vaticano Pietro Parolin e su iniziativa del capogruppo Lega Massimiliano Romeo e del senatore dem Graziano Del Rio, si è avviata, al Senato, la costituzione dell'Intergruppo per la pace: a tale appello hanno aderito anche i capigruppo di Fratelli d'Italia, di Forza Italia, del M5S, di Alleanza Verdi e Sinistra e di Italia Viva (33). A fine novembre 2024 ai primi senatori se ne sono aggiunti altri 36 (34). 5) **Le massime di saggezza di Romano Prodi** Forte della sua pluridecennale esperienza internazionale, nel suo ultimo libro ha indicato una verità storica ed una via per la pace alternativa al "partito della guerra fino alla vittoria" che, attualmente, in Europa ed in Italia, in maniera innaturale, accomuna, tra gli altri, Fratelli d'Italia e il Partito democratico come innanzi documentato. Alcune tra le tante: "... quando arrivò in Parlamento anche il voto sulla proposta che Bush aveva avanzato al vertice NATO di Bucarest, cioè l'ingresso nel Patto atlantico di Ucraina e Georgia. Insieme a Fran-

cia e Germania, anche l'Italia votò contro, con l'idea che non si dovessero aggiungere tensioni a tensioni ... Nel dicembre 2021 la Russia propone una bozza di trattato che prevede la riduzione delle truppe occidentali al confine e la promessa vincolante che l'Ucraina non sarebbe mai entrata nella NATO.

America e Alleanza atlantica rifiutano. Di lì in poi comincia la discesa agli inferi, ... Le tragiche responsabilità del tiranno di Mosca sono chiare. Ma noi ce la caviamo così? ... Non si è seguito il grande insegnamento di Henry Kissinger secondo cui, se ci sono tre potenze nucleari, l'errore peggiore è lasciare che due di esse si mettano insieme. E noi abbiamo lasciato che Cina e Russia si mettessero insieme. ... Certo che è un dovere, noi dobbiamo aiutare l'Ucraina.

Ma accanto a questo dovere ne abbiamo anche un altro, ed è quello di insistere e batterci perché sia aperta una trattativa e una soluzione diplomatica del conflitto⁽³⁵⁾. **6) L'informazione indipendente** A proposito della proposta di forte aumento della spesa militare in Europa e, quindi, del riarmo e dell'e-

conomia di guerra, l'Osservatorio sui Conti Pubblici italiani, confutando la notizia riportata da vari media internazionali ed italiani che la spesa militare russa nel 2024 sia stata superiore a quella del resto dei Paesi europei messi insieme, ha invece dimostrato

che la spesa militare nel 2024, a parità di potere

di acquisto (valori in miliardi di dollari in-

ternazionali), è risultata essere la se-

guente: Federazione Russa 461,6,

UE 547,5, UE e Paesi NATO

europei 718,9, traendo la con-

clusione che occorra cautela

nel concludere che sia neces-

sario un forte aumento della

spesa militare in Europa. In tale

attività di informazione indipen-

dente può inserirsi la campagna

europea per contrastare la corsa

al riarmo ed all'economia di guerra lan-

ciata dalla **Rete Italiana Pace e Disarmo** in

data 5 marzo 2025 con il comunicato *Europa di pace*

per tutti i popoli, appello rivolto alle associazioni ed

ai comitati di Europe for Peace per ribadire il NO al

riarmo ed a tutte le guerre, in questo momento nel

quale l'Europa sembra invece prendere la strada del

riarmo **(36)**.



NOTE

- (1) Roberto Giardina, *Germania: coda tra le gambe*, ItaliaOggi 14 giugno 2024, pag. 12.
- (2) Roberto Giardina, *In Germania l'inflazione morde*, ItaliaOggi 11 gennaio 2025, pag. 10.
- (3) Federica Bianchi, *Ai Big Tech tedeschi piace la Destra*, l'Espresso 22 novembre 2024, pagg. 43-47.
- (4) Mara Gergolet, *Caduta tedesca, in recessione per il secondo anno consecutivo*, Il Corriere della Sera, 27 settembre 2024, pag. 30.
- (5) Roberto Giardina, *Un'autostrada per i carri armati*, ItaliaOggi 18 luglio 2024, pag. 15. Marco Ventura, *Armi al posto delle auto L'industria della Ue si sta già convertendo*, Il Mattino 26 febbraio 2025, pag. 5.
- (6) Mara Gergolet, *Torna il servizio militare ma non sarà obbligatorio*, Il Corriere della Sera 13 giugno 2024, pag. 19.
- (7) Roberto Giardina, *Ai tedeschi, fatevi un bunker*, ItaliaOggi 28 dicembre 2024, pag. 12.
- (8) Roberto Giardina, *I giovani vogliono la sicurezza*, ItaliaOggi 26 giugno 2024, pag. 11.
- (9) Roberto Giardina, *La Germania è senza soldati*, ItaliaOggi 28 giugno 2024, pag. 12.
- (10) Milena Gabanelli e Mara Gergolet, *Estrema destra tedesca Il grande abbaglio*, Il Corriere della Sera 30 settembre 2024, pag. 19. Laura Lucchini, *I giovani via dal centro spinti dall'ansia votano le forze più estreme*, La Repubblica 25 febbraio 2025, pag. 7. Letizia Tortello, *Turbo riforme e più debiti l'azzardo di Rambo – Merz*, La Stampa 25 febbraio 2025, pag. 7.
- (11) CENSIS, *Un cittadino europeo su tre minacciato*, <https://www.censis.it>.
- (12) Romano Prodi, *Le strade separate di economia e politica*, Il Mattino 19 ottobre 2024, pagg. 1 e 43.
- (13) Tobia De Stefano, *L'intervista Giulio Sapelli*, La Verità 22 giugno 2024, pag. 7.
- (14) Paolo Rossetti, *Bruxelles distrugge l'economia Giulio Sapelli, storia economica, università di Milano*, ItaliaOggi 7 settembre 2024, pag. 9.
- (15) European Union, *Affluenza/Risultati delle elezioni europee 2024 - 6 settembre 2024* <https://results.elections.europa.eu/affluenza>.
- (16) Commissione europea Rappresentanza in Italia, *La relazione sullo stato dell'Unione dell'energia*, Comunicato stampa 11 settembre 2024 <https://italy-representatio.ec.europa.eu>.
- (17) F.Q. *Ancora in rialzo il prezzo del gas in Europa*, Il Fatto Quotidiano 19 agosto 2024 <https://ilfattoquotidiano.it>.
- (18) Tobia De Stefano, *L'intervista Davide Tabarelli <<Guerra e Green deal, il conto in bolletta>>*, La Verità 14 agosto 2024, pag. 5.
- (19) Atlante Geopolitico 2024, *Russia*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A. Roma, pagg. 499-500.
- (20) Corte dei Conti Europea, *2023 Relazioni annuali*, Riunioni del 4 e dell'11 luglio 2024 European Court of Auditors <https://www.eca.europa.eu/AR-2023> 11 lug 2024.
- (21) ANSA, *Von der Leyen presenta 'ReArm Europe', piano da 800 miliardi per la difesa*, 04 marzo 2025, di Mattia Bernardo Bagnoli e Sabina Rosset, <https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2025/03/04>
- (22) Alessandro Rico, *La guerra continua*, La Verità 13 dicembre 2024, pag. 9.
- (23) European Parliament, *Il Parlamento approva la Commissione von der Leyen* <https://www.europarl.europa.eu>.
- (24) EURACTIV, *Ucraina :il parlamento Ue adotta una risoluzione in cui esorta l'invio delle armi a lungo raggio*, <https://euracv.it>. ANSA, *Ucraina: 'si ai missili contro la Russia', poli spaccati al Parlamento europeo*, <https://www.ansa.it>.
- (25) European Parliament, *Rafforzamento del fermo sostegno dell'Ue all'Ucraina contro la guerra di aggressione della Russia e la crescente cooperazione militare tra Corea del Nord e Russia*, <https://www.europarl.europa.eu>.
- (26) Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, *Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022 relativo ad un mercato unico dei servizi digitali e che modifica la direttiva 2000/31/CE (regolamento dei servizi digitali)*, 27.10.2022.
- (27) CIBERSECURITYTI360, *Elezioni e fake news russe: "il peso" del Digital Services Act sulla stretta Ue alle big tech*, Corrado Fulgenzi Pubblicato il 29 mar 2024 <https://www.cibersecurityti20.it>.
- (28) Monica Perosino, *Presidenziali in Romania, tutto da rifare "Mosca dietro il candidato di ultradestra"*, La Stampa 7 dicembre 2024, pag. 12.
- (29) CENSIS, *La società italiana al 2024*, <https://www.censis.it> pag. 8.
- (30) James Hansen, *Gli italiani non si difenderebbero*, ItaliaOggi 12 ottobre 2024, pag. 7.
- (31) ANSA, *Primo passo per la nascita dell'Intergruppo per la pace al Pe*, Bruxelles 15 ottobre 2024 <https://ansa.it/europa>.
- (32) ANSA, *Primo passo per la nascita ...*, cit. Luca De Carolis, *Intergruppo per la pace, 5S e dem spaccati in Ue*, Il Fatto Quotidiano 19 dicembre 2024, pag. 2. Salvatore Cannavò, *Nasce l'intergruppo europeo per la pace "Il Consiglio UE sulle armi è allarmante"*, Il Fatto Quotidiano 1 febbraio 2025, pag. 12.
- (33) Luca De Carolis – Giacomo Salvini, *La destra aderisce al gruppo per la pace: "Stop all'escalation"*, Il Fatto Quotidiano 28 settembre 2024, pag. 4. Angelo Picariello, *L'iniziativa. In Senato s'è formato l'intergruppo per la pace: <<Non ci rassegniamo>>*, Avvenire 1 ottobre 2024 <https://www.avvenire.it>.
- (34) AVVOCATURA IN MISSIONE, *Senato: nasce 'intergruppo per la pace', coro bipartisan 'si scelga strada del dialogo'*, 28 novembre 2024 <https://www.avvocaturainmissione.it>.
- (35) Romano Prodi dialoga con Massimo Giannini, *Il dovere della speranza*, Rizzoli Mondadori Libri S.p.A. Milano 2024, pagg. 114-115, 121, 123, 126.
- (36) Scrive l'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani: "La scorsa settimana vari media internazionali e italiani hanno riportato la notizia che la spesa militare russa nel 2024 è stata superiore a quella del resto dei Paesi europei messi insieme. Questa notizia, basata su uno studio dell'International Institute for Strategic Studies dello scorso 12 febbraio, riflette però due seri errori. Correggendo questi errori, la spesa europea risulta eccedere quella russa del 58% nel 2024 (56% considerando solo UE e altri membri della NATO in Europa e 19% considerando la sola UE). L'ampio divario tra spesa russa ed europea nel 2024 suggerisce cautela nel concludere che sia necessario un forte aumento della spesa militare in Europa, tanto che nei Paesi ancora al di sotto del 2% del Pil. Va però risolto urgentemente il problema dell'inadeguato coordinamento tra le forze armate dei 27 Paesi membri dell'UE." In "OCPI Facciamo chiarezza: nel 2024 la spesa militare europea eccedeva quella russa del 58%" di Alessio Capacci, Carlo Cignarella e Carlo Cottarelli 22 febbraio 2025 Università Cattolica del Sacro Cuore <https://osservatoriocpi.unicatt.it>. Il testo del comunicato della Rete Italiana Pace e Disarmo del 5 marzo 2025 è pubblicato su: <https://retepacedisarmo.org/2025/europa-di-pace-per-tutti-i-popoli/>.

Dalla desaparición alla motosega: il desiderio nascosto di abbattere il bosco



di **Maria Ines Pilleiro**

“Nessun pazzo con la motosega può emergere se non dove in qualche modo si è creato un consenso sulla convenienza di abbattere il bosco” (Eduardo Grüner)¹.

In un eccellente studio, il politologo argentino Eduardo Jozami, recentemente scomparso, si è occupato della “parabola inquietante” da *Alfonsín a Milei (1983-2023)*. Questa parabola, ancorata agli inizi del ritorno alla democrazia in Argentina dopo l’ultima dittatura militare, assume un significato più preciso se si estende la sua portata agli inizi del cosiddetto *Proceso de reorganización nacional (1976-1983)*. Questo “Processo” ebbe inizio con il *golpe* che destituì la presidentessa María Estela Martínez de Perón, moglie di Juan Domingo Perón e a lui subentrata dopo la sua morte in quanto vicepresidente della Repubblica argentina, *golpe* attuato dai comandanti delle tre forze armate della Repubblica, costituendo la *Junta militar*: Jorge Rafael Videla, comandante dell’Esercito, Emilio Eduardo Massera, comandante della Marina e Orlando Ramón Agosti, comandante dell’Aeronautica. Il 24 marzo 1976 Jorge Rafael Videla assunse la presidenza della nazione e questo insediamento segnò l’inizio della sospensione delle garanzie costituzionali, con il conseguente scioglimento di entrambe le camere (deputati e senatori), sostituite dalla *Cámara de Asesoramiento Legislativo (CAL)*, e l’immediata introduzione della pena di morte.

La politica della *Junta*, seguendo le linee guida ideologiche del “neoliberismo”, fu caratterizzata da una sistematica violazione dei diritti umani. Sulla base della presunta “dottrina della sicurezza nazionale”, con l’appoggio del governo statunitense

fu sviluppato il cosiddetto *Plan Cóndor*, diretto contro chiunque fosse sospettato di essere “sovversivo”, “peronista”, “populista” e “di sinistra”. Tali etichette giustificarono una feroce persecuzione politica, che portò all’esilio e alla sparizione forzata (*desaparición*) degli oppositori del governo, molti dei quali furono inviati in centri di detenzione clandestini per essere torturati, stuprati e uccisi; molti furono gettati, ancora vivi ma pesantemente anestetizzati, nelle profonde acque del Río de la Plata, mentre altri sono stati sepolti in fosse comuni come NN, dopo averne soppresso l’identità. Stupri e omicidi hanno dato spazio al furto dei bambini partoriti dalle giovani detenute – poi *desaparecidas* – e dati in adozione a famiglie vicine al regime (*niños apropiados*). Questa politica

di terrorismo di Stato è stata sostenuta o tollerata dai media, dai gruppi economici e da un settore conservatore della Chiesa cattolica. L’economia “liberale”, basata su misure di cambio che fissavano il valore del peso a quello del dollaro statunitense, era nelle mani di José Alfredo Martínez de Hoz (1976-1-1981), Ministro dell’Economia, vincolato a settori dell’agricoltura e della zootecnia.

Al governo del Generale Jorge Rafael Videla subentrò nel marzo 1981, tra inflazione, aumento della disoccupazione e svalutazione della moneta nazionale, il generale Roberto Eduardo Viola. Durante questa amministrazione, il debito estero dell’Argentina aumentò, la recessione si intensificò, con un calo del prodotto interno lordo, e tutto ciò portò a un colpo di Stato interno e all’insediamento del Generale Leopoldo Fortunato Galtieri, a cui seguì nel 1982 Reynaldo Bignone, ultimo presidente de facto della dittatura.

(...) Nessun pazzo con la motosega ha successo senza l’esistenza di un consenso sulla necessità di abbattere il bosco. (...)

Durante la dittatura militare, che ebbe il sostegno finanziario degli Stati Uniti d'America, espresso dal Segretario di Stato Henry Kissinger fin dal giorno in cui Jorge Rafael Videla assunse la presidenza, la principale opposizione e denuncia delle violazioni dei diritti umani fu guidata dalle *Madres de Plaza de Mayo* - madri di *desaparecidos* - e dal *Servicio Paz y Justicia y Familiares de Desaparecidos y Detenidos por Razones Políticas*, la cui figura di spicco fu Adolfo Pérez Esquivel, Premio Nobel per la Pace del 1980. È stato quest'ultimo a sostenere, sulla base delle dichiarazioni dello stesso Jorge Rafael Videla, che il numero di *desaparecidos* ammontava a circa 30.000 unità. Le *Madres de Plaza de Mayo* - e in seguito le Nonne, *Abuelas de Plaza de Mayo* - non solo si dedicarono a cercare i loro figli e le loro figlie *desaparecidos*, ma anche a rintracciare i bambini nati in prigionia, in un'opera di recupero dell'identità senza precedenti che continua a dare i suoi frutti ancora oggi grazie alla creazione nel 1985 del *Banco de Datos Genéticos*: solo in Argentina, sono stati riconosciuti fino ad ora 139 nipoti - l'ultima il 25 gennaio 2025!!!! -: nello stesso articolo ([Abuelas de Plaza de Mayo anunció la restitución de la nieta 139 | TN](#)) si dà notizia della cancellazione da parte di Milei della *Unidad Especial de Investigación* di bambini *desaparecidos* durante la dittatura ([El Gobierno disolvió el organismo destinado a la búsqueda de menores desaparecidos en la dictadura | TN](#)).

Il 10 dicembre 1983 la dittatura militare, indebolita dalla sconfitta nella guerra delle Malvinas (Falkland) contro il Regno Unito, fu costretta a cedere il potere a un governo liberamente eletto dal popolo. Bigone consegnò il potere al neo eletto presidente, il radicale Raúl Alfonsín, nel giorno che in seguito sarebbe diventato il giorno della *Restauración de la Democracia*. Vennero ripristinate le due camere del Congresso, i governatori provinciali e le autorità municipali democratiche. La Corte Suprema dittatoriale cessò le sue funzioni e la nuova Corte Suprema, nominata dal presidente Alfonsín entrò in carica il 23 dicembre. Al governo democratico di Alfonsín hanno fatto seguito: Carlos Saúl Menem (1989-1995), decisamente neoliberista, il radicale Fernando de la Rúa (1999-2001), la cui inefficacia nel risolvere la crisi politica ed economica del Paese portò alle sue improvvise dimissioni, Adol-

fo Rodríguez Saá (2001-2002), il peronista di destra Eduardo Duhalde (2002-2003).

Una svolta politica ed economica decisiva si è avuta con l'arrivo alla presidenza di Néstor Kirchner (2003-2007), cui è succeduta la moglie Cristina Fernández de Kirchner (2007-2011, 2011-2015). Questo periodo ha segnato il ritorno a una politica di rafforzamento dello Stato, con importanti investimenti nella sanità pubblica, nell'istruzione, nella scienza e nella tecnologia, e un marcato interesse per la rivendicazione e la difesa dei diritti umani. Questo interesse si riflette nel manifesto sostegno alla lotta delle *Madres* e delle *Abuelas de Plaza de Mayo* per il recupero dei corpi dei figli *desaparecidos* e dell'identità dei nipoti.

Il ritorno alla politica neoliberale è segnato dall'avvento al potere di Mauricio Macri (2015-2019), cui è succeduto il peronista Alberto Fernández (2019-2023), durante il cui mandato si è verificata la pandemia, con la conseguente recessione economica che ha favorito l'avvento al potere del liberale di destra Javier Milei il 10 dicembre 2023.

Come giustamente sottolinea Eduardo Jozami in *De Alfonsín a Milei: una parábola inquietante (1983-2023)* (2023), l'elezione di quest'ultimo ha segnato una "parabola inquietante", ancorata al simbolo della "motosega" con cui



cerca di minimizzare e persino annullare l'apparato statale per perseguire una politica economica libertaria ma anche liberticida. Tale politica è in continuità con gli orientamenti economici della dittatura militare argentina, ripresa da Carlos Saúl Menem, con il suo progetto di "dollarizzazione" dell'economia argentina come parte di un progetto più globale di subordinazione all'egemonia degli Stati Uniti.



Nelle ultime elezioni nazionali in Argentina si sono contrapposti due modelli di Paese: uno in cui lo Stato vegliava sui diritti democratici dei cittadini e un altro in cui, con il pretesto di risanare l'economia, si voleva annientare lo Stato, con il conseguente smantellamento della sanità pubblica, dell'istruzione e delle politiche pubbliche in difesa dei diritti umani. Basti ricordare che la vicepresidente eletta, Victoria Villarruel, si è fatta paladina del negazionismo, minimizzando fino all'assurdo la gravità dei crimini dell'ultima dittatura militare argentina, arrivando a negare il numero – approssimativo, visto che non si sa e non si saprà mai con certezza quanti furono realmente – dei 30.000 *desaparecidos* e giustificando i crimini perpetrati durante quel periodo dalla violenza di stato.

L'icona della motosega adottata da Javier Milei nella sua campagna elettorale, simboleggia chiaramente la sua intenzione di annientare le conquiste raggiunte dal ritorno alla democrazia, dal processo ai membri delle giunte militari avvenuto durante il governo Alfonsín (si può vedere il film *Argentina 1985*, del 2022, diretto da Santiago Mitre e scritto dallo stesso Mitre e da Mariano Llinás), al tentativo di tornare indietro sulle politiche di difesa dei diritti umani e di ricostruzione della memoria della dittatura, come dimostra la recente chiusura “per ristrutturazione” del Centro Culturale della Memoria “Haroldo Conti”, che ha operato per 15 anni nell'edificio dell'ex *Escuela de Mecánica de la Marina*, ex centro di detenzione clandestina, tortura e sterminio, dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel settembre 2023. Un altro aspetto di questa regressione è l'ostilità nei confronti dei rappresentanti delle comunità indigene, dei movimenti femministi e dei gruppi LGBTQIA+ - al punto che l'omosessualità è stata addirittura paragonata dal Presidente Milei alla pedofilia.

Il trionfo di Milei nel contesto locale ha il suo correlato sulla scena internazionale nella recente rielezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti, l'ascesa del lepennismo in Francia, il partito Vox in Spagna e il consenso che ha portato all'elezione di Giorgia Meloni a presidente del Consiglio dei Ministri italiano.

I conflitti armati fomentati dalle grandi potenze, la negazione del cambiamento climatico e gli

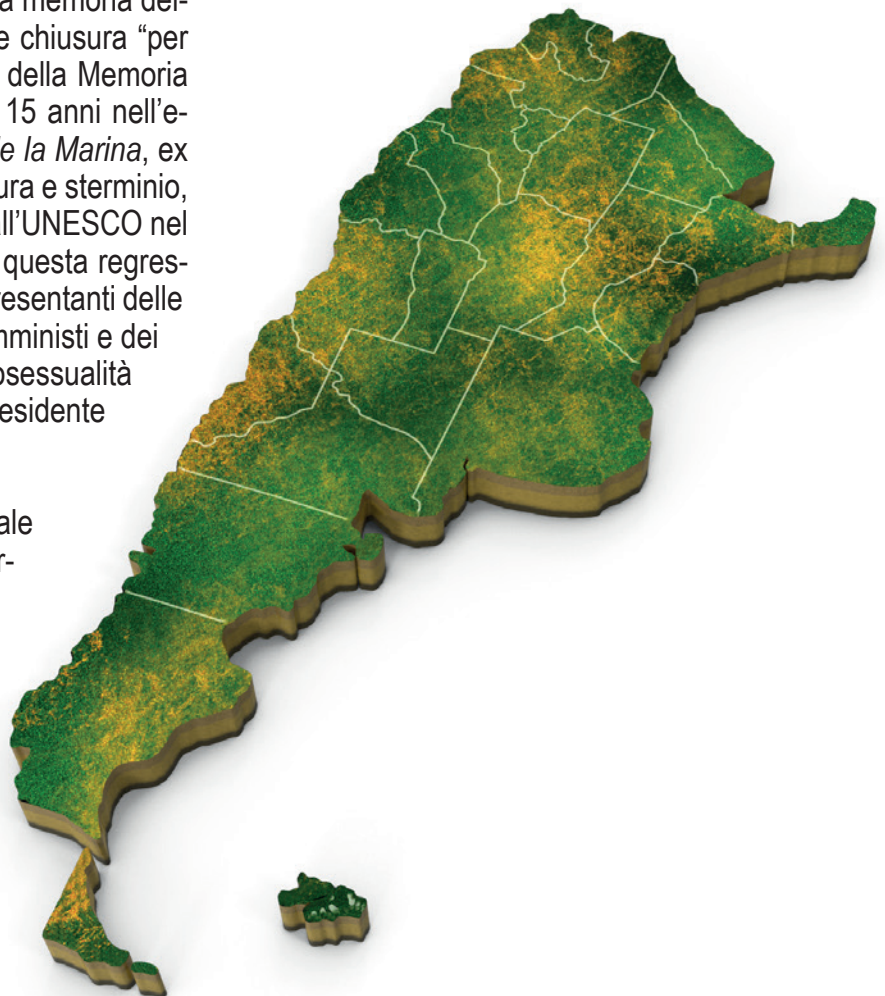
incendi boschivi in diverse parti del mondo testimoniano l'esattezza dell'epigrafe iniziale di queste righe: nessun pazzo con la motosega ha successo senza l'esistenza di un consenso sulla necessità di abbattere il bosco. Per cambiare questa “parabola inquietante”, è necessario stabilire nuovi consensi e mettere in guardia da risorgenze neofasciste capaci di soddisfare oscuri desideri di distruzione dell'Altro, percepito come minaccia del diverso. Basta ricordare che ognuno di noi è un Altro per gli altri, e che il rifiuto delle differenze porta solo al genocidio e all'annientamento, come dimostrano le pagine più buie della storia umana, dai nazifascismi europei alle dittature militari degli anni '70-'80 nel *Cono Sur* americano, inclusa l'Argentina, che con Milei sembra rivivere l'incubo di quegli anni.

María Inés Palleiro

Buenos Aires, febbraio 2025.

NOTE

1 - Citato da Eduardo Jozami, *De Alfonsín a Milei: una parábola inquietante (1983-2023)*, Eduntref, Buenos Aires, 2023.



Niente asilo politico



di Rosa Maria Grillo

Sono diversi i motivi per i quali, periodicamente, la nostra attenzione viene attratta dai paesi del *Cono Sur*, lemma con cui indichiamo quei territori del Sud dell'America meridionale – Argentina, Cile, Uruguay, Brasile – tutti coinvolti nelle dittature insediatesi sul finire degli anni '60 del secolo scorso, come risposta al 'pericolo rosso' della rivoluzione cubana che minacciava di incrinare la sovranità economica, politica e militare degli Stati Uniti (ricordiamo la *Escuela de las Américas*, base militare statunitense nella Zona del Canale di Panama, allora, e fino al 1999, sotto amministrazione statunitense, dove sono stati addestrati sessantamila militari e poliziotti di ventitrè paesi dell'America Latina). L'obiettivo principale della *Escuela* era quello di fomentare e preparare le nazioni latinoamericane a cooperare con gli Stati Uniti e mantenere così l'equilibrio politico e sociale nella regione, contrastando l'influenza crescente di organizzazioni popolari di ideologia marxista e movimenti sociali di sinistra.

Ricordiamo il caso Troccoli, nato a Montevideo in una famiglia emigrata da Camerota (Salerno) e divenuto tra i più temuti torturatori del *Plan Cóndor*: dopo aver vissuto indisturbato dal 2007 a Battipaglia (SA) in quanto in possesso di passaporto italiano, finalmente è stato incarcerato il 9 luglio 2024 dopo la sentenza definitiva del proceso tenutosi a Roma

contro torturatori di cittadini italiani (era stato assolto nel 2017, condannato nel 2019, condanna confermata in Cassazione nel 2021, per la *desaparición* di cittadini italiani tra il 1970 e il 1980). È in corso a Roma – prossima udienza il 3 aprile 2025 – un ulteriore processo a suo carico per la *desaparición* del peronista argentino José Agustín Potenza e di sua moglie anch'essa italiana Raffaella Filipazzi, e della uruguaiana, sempre in possesso di passaporto italiano, Elena Quinteros.

Se nel caso Troccoli un passaporto italiano ha garantito l'impunità a un criminale, autore di un libro lucido e farneticante al tempo stesso, *L'ira di Leviathan*, il passaporto italiano ha invece costituito un salvacondotto miracoloso per centinaia di cittadini italiani, perseguitati politici in Argentina e Cile negli anni delle dittature, che hanno incontrato sulla loro strada il console Enrico Calamai che, soprattutto nell'Argentina di Videla e di Massera, affiliato quest'ultimo alla P2 ed entrambi amici e soci in affari di Licio Gelli, a rischio della propria vita e della carriera diplomatica, ha salvato con ogni mezzo qualche centinaio di nostri connazionali



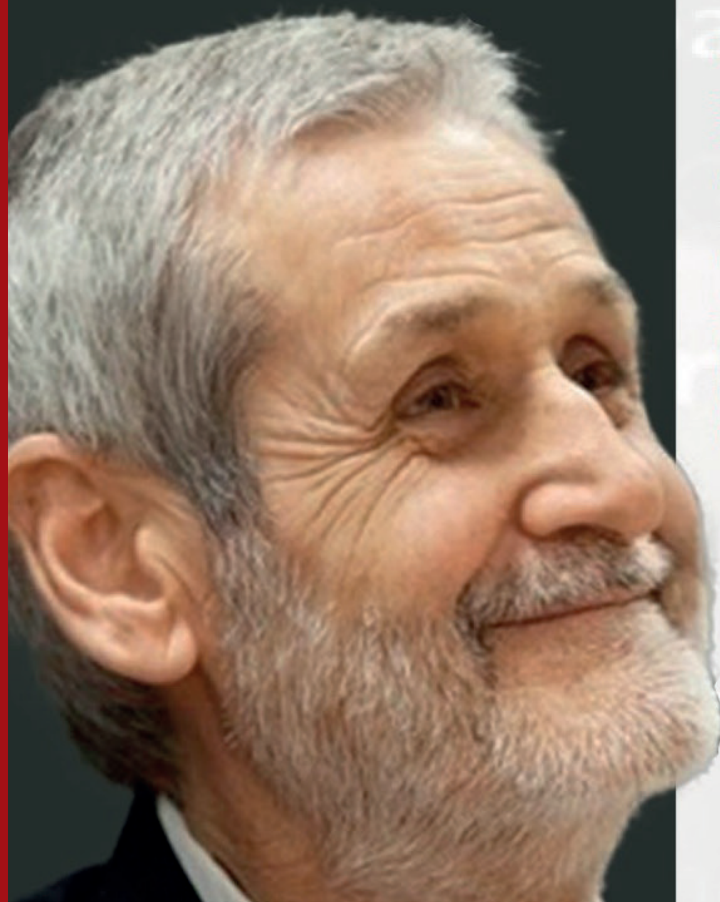
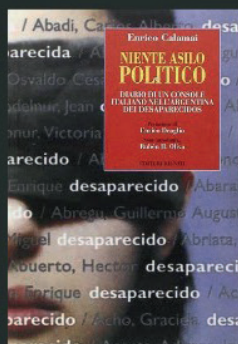
Tutto questo è stato raccontato da Enrico Calamai nel libro *Niente asilo politico*, e riproposto da Enrico Blatti nel documentario *Enrico Calamai, una vita per i diritti umani*.

Incontri con

Enrico Calamai

*Console della Repubblica Italiana
in Argentina tra il 1972 e il 1977,
autore del libro*

'Niente asilo politico'



Giovedì 3 aprile 2025

Mattina

Università di Salerno, Teatro di Ateneo,
ore 10.30 – 13.30

All'interno del ciclo di seminari su

**Culture ispaniche e diritti umani:
arti, lingua, traduzione**

a cura di Valentina Ripa (DSG – Unisa)

Proiezione del documentario

**Enrico Calamai, una vita
per i diritti umani** (ITA 2023, 108')
di Enrico Blatti

Dialogo con il diplomatico

**Enrico Calamai
e il regista Enrico Blatti**

*Intervengono docenti, dottorandi e studenti
dell'Università di Salerno*

Pomeriggio

Chiostro del Convento dei Frati Cappuccini
Piazza San Francesco, Salerno

ore 17.15

proiezione del documentario

**Enrico Calamai, una vita
per i diritti umani** (ITA 2023, 108')
di Enrico Blatti

ore 19.15

dibattito

L'Argentina dal 1972 ad oggi
con il Console Enrico Calamai
e con Enrico Blatti, Rosa M. Grillo
e Valentina Ripa



**Circolo Studi Americanistici
CIRCOLO AMERINDIANO
di Salerno**

Partita a quattro: Pulcinella e Pazzariello sfidano la Morte e il Giudice.



di Maria Teresa Schiavino

Tre copioni per il Carnevale magico. Scritture sceniche di Attilio Bonadies e Maria Teresa Schiavino (Associazione Off/cine, Archivio Michele Schiavino 2025): il resoconto di un progetto tra cinema e teatro e un omaggio ad Attilio Bonadies.

Alla fine di giugno 2024 abbiamo perduto un carissimo amico e compagno di strada, Attilio Bonadies. La separazione è stata brusca e inaspettata, e ha lasciato dietro di sé, oltre a un grande dolore, anche alcuni progetti che avevamo messo in cantiere. Uno di questi era la conclusione di "Carnevale non deve morire", work in progress tra cinema e teatro cui Associazione Off/cine stava lavorando dal 2020 e che ruota intorno al tema della morte del Carnevale (momento tipico della celebrazione di questa festa popolare) come punto di partenza e di arrivo di alcune riflessioni sulla festa, sul suo potere liberatorio e sovversivo, sul montaggio cinematografico come metodo di costruzione di senso e ricostruzione della memoria. Per rendere omaggio all'amico che non c'è più, e per tirare le somme di questo lavoro durato quattro anni, abbiamo perciò deciso di pubblicarne le tracce scritte: i testi che sono stati alla base delle messe in scena e delle riprese, e gli articoli apparsi sulla stampa a commento di questo lavoro.

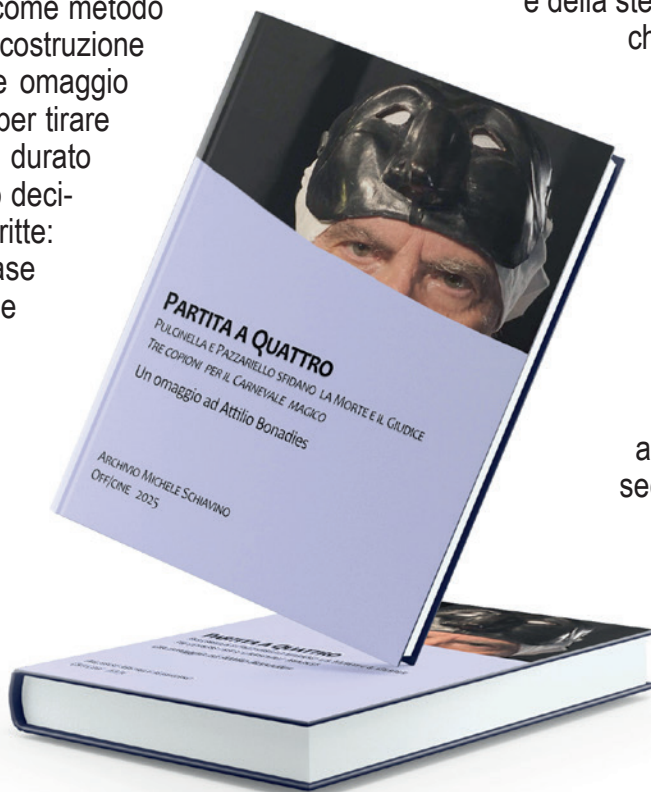
"Partita a Quattro" raccoglie dunque le tre scritture sceniche elaborate da Attilio Bonadies e da me (con la collaborazione di Claudio Rubino per la prima parte) su un'idea di Michele Schiavino, allo

scopo di costruire una trama, una narrazione che interagisse con i materiali filmici girati da Michele sulla tradizione del Carnevale popolare dei territori irpini, Montemmarano, Avellino e così via. L'idea era di creare un contrappunto tra le parti filmate e quelle rappresentate, una messa in dialogo di forme diverse per dare vita a un racconto nuovo: farse o "copioni", come ci piace chiamarli, liberamente adattabili e interpretabili, senza rigidità e vincoli, in cui potessero confluire suggestioni letterarie e cinematografiche diverse. Un *pastiche*, se vogliamo.

Nella loro componente folklorica i testi si ispirano, oltre che a memorie personali, anche alle ricerche sui rituali contadini legati al Carnevale - elemento peculiare della società rurale in cui affondano le nostre radici - di *Carnevale si chiamava Vincenzo*, la fondamentale ricerca di Annabella Rossi e Roberto De Simone del 1977. Un mondo che è sparito con l'avvento della modernità e della stessa società contadina, ma

che sopravvive nella perpetuazione odierna del canto, della musicalità, della rappresentazione: le *fronne*, la tarantella di Montemmarano, *Il racconto di Zeza* fanno parte di questo universo. Le ricerche filmate di Michele Schiavino approcciano proprio questa seconda fase della tradizione, indagando tra le altre cose anche l'uso di questi canti popolari in alcuni film di Pasolini.

Il montaggio che ne è seguito ha voluto mettere





in luce le stratificazioni successive e il legame che queste storie possono stabilire con altre storie: il recupero delle vecchie feste e delle antiche sonorità, le suggestioni provenienti dal cinema (*il Settimo Sigillo*, *Orphée aux enfers*, *Jeanne d'Arc*), il teatro dei burattini, la musica come elemento che tutto tiene, il rimando al Teatrogruppo, storica formazione salernitana di teatro d'avanguardia e ai loro carnevali di piazza, liberamente ispirati alla tradizione popolare da cui hanno preso canti e forme.

Come in tutte le farse che si rispettino, anche qui ci sono due protagonisti principali, un ibrido Pulcinella e il suo affannato amico Pazzariello. Accompagnati da altri personaggi fantastici – I Musicanti, Euridice, la moglie di Carnevale – si muovono su un palcoscenico che è allo stesso tempo un set cinematografico misurandosi a diverse riprese con la sorte, nelle vesti della Morte e del Giudice, nel tentativo disperato di sconfiggerla e di vincere una partita che vuole essere allo stesso tempo sfida all'ordine costituito del tempo e della società.

La prima delle tre farse (*Zeze, Chiacchiere e Pampanelle. Viaggio nel Carnevale magico di Michele Schiavino*) è divisa in due parti. La prima si svolge in un teatro in cui una compagnia un po' spaesata (si era in periodo di pandemia) cerca di rappresentare uno spettacolo, ma è interrotta dall'arrivo della Morte che viene a prendere Pulcinella. Nel corso di una epica partita a carte, ispirata alla partita a scacchi del *Settimo sigillo* di Ingmar Bergman, Pazzariello riesce a sconfiggere la Morte e salvare il suo

amico e allo stesso tempo il Carnevale. La seconda parte è ambientata sul palcoscenico immenso dell'Arena del mare di Salerno, dove la rappresentazione è avvenuta il 30 agosto 2020. La stessa compagnia, lo stesso spettacolo da realizzare, la prima parte proiettata su un grande schermo, come se si trattasse di un sogno, incontri surreali – la Musica, l'Amore perduto (Euridice), un'orchestra intera – e ancora la Morte che viene a interrompere lo spettacolo, inutilmente contrastata da Pulcinella, ad affermare il suo potere solo per poi abbandonarsi, insieme a tutti gli attori, alla musica e al ballo sfrenato del can can.

La seconda (*Di riffa e di raffa. Pellicole, pire, processi e prosciutti dal Carnevale magico*) è invece ambientata in un tribunale – teatro e tribunale non condividono forse una ritualità, il travestimento, gli attori? – in cui Pulcinella e Pazzariello sono sottoposti al giudizio di un giudice severo che li mette sotto processo per le loro attività “al limite della legge”. Rappresentata al Piccolo Teatro di Portacatena il 26 febbraio 2023, ha come temi la festa, la fame, ma soprattutto la persecuzione operata dal potere nei confronti degli ultimi, di chi non ha gli strumenti per difendersi e non si adegua alle regole correnti, in un dialogo serrato tra Pulcinella, Pazzariello e il Giudice.

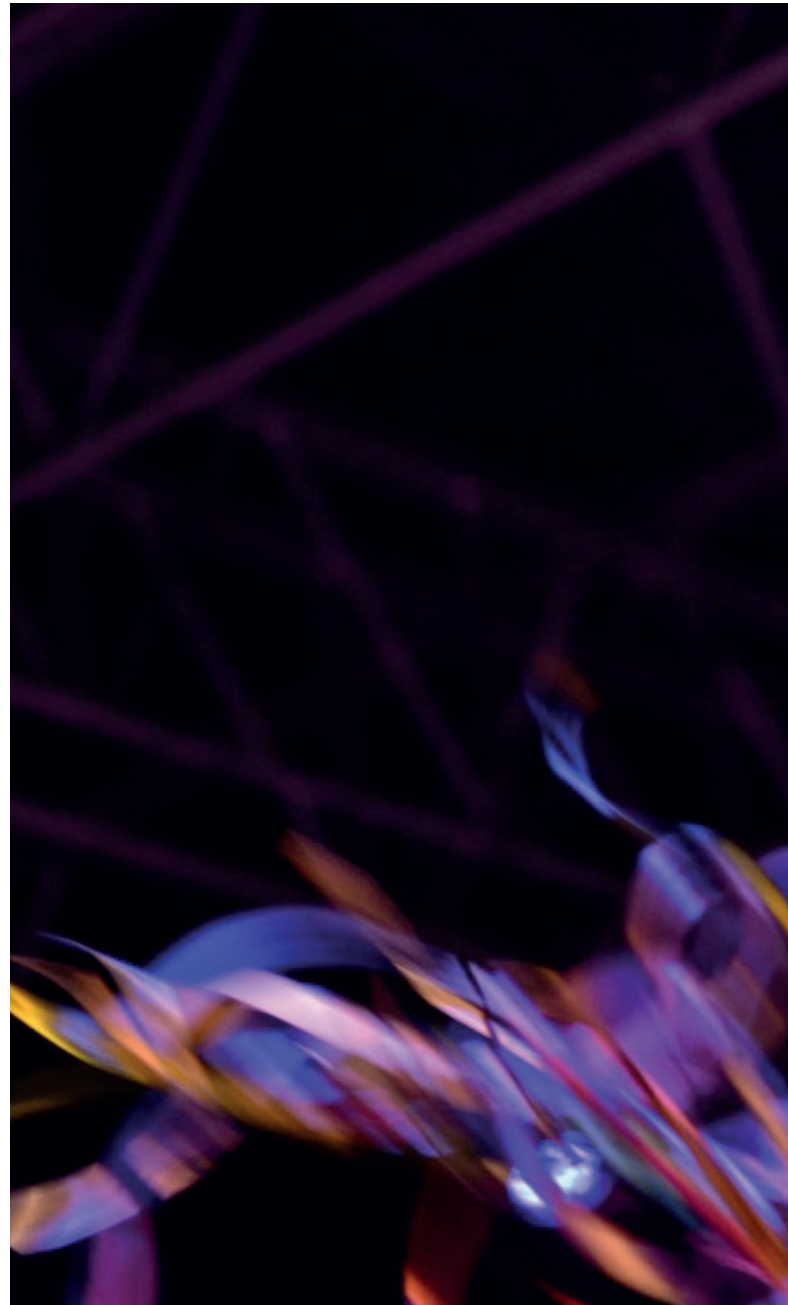
La terza (*Sette aprile set aperto. Processo condanna e morte di Pulcinella*) è nata negli spazi di Asilo Politico Csa Jan Assen di Salerno il 7 aprile 2023. Attraverso una riflessione sul capro



Questi testi sono diventati vivi nel momento in cui sono stati messi in scena, e ciò è avvenuto grazie all'impegno di tanti: prima di tutto Attilio Bonadies che ha dato corpo e anima al personaggio di Pulcinella/mastro di festa, poi Michele Schiavino nel ruolo di Pazzariello/regista, Gerardo Trezza impareggiabile interprete della Morte, Margherita Rago nel ruolo di Euridice, i tre Musicanti (Elio Califano, Giancarlo Capacchione, Emilio Leone coi loro strumenti), Claudio Rubino, Flavia D'Aiello che ha coperto parti diverse cantando, recitando e ballando. E ancora, la giornalista musicale Olga Chieffi, che ci ha fatto omaggio di un bellissimo monologo sulla musica, e l'intera banda dell'istituto musicale Teresa Confalonieri di Campagna, che ha accompagnato il primo spettacolo, diventato grazie alla loro presenza una sorta di musical.

espiatorio, sui capri espiatori, *Sette Aprile set aperto* allude al processo tenutosi tra il 1979 e il 1988 a carico di alcuni membri e simpatizzanti di Autonomia Operaia, ma anche ai tanti processi ingiusti di cui la storia è piena: quelli cui fu soggetto Pier Paolo Pasolini ad esempio, ma soprattutto - e qui la scelta della data della rappresentazione non fu casuale: era il venerdì santo del 2023 - quello in cui un altro capo espiatorio fu condannato a morte per salvare il genere umano, in una ripetizione senza fine degli stessi schemi. Il confronto fra il Giudice e Pulcinella finisce con la condanna senza appello di quest'ultimo, e con la vendita all'asta dei suoi scarsi beni.

Queste trame sono venute fuori nel corso di diverse conversazioni, "riunioni" del gruppo di lavoro di cui di volta in volta hanno fatto parte, oltre Attilio, Michele e me, Benedetto De Santis e Angelica Avallone, Elio Califano, Giancarlo Capacchione ed Emilio Leone per la parte musicale e, per la parte del "teatro nel teatro", Claudio Rubino col suo Pulcinellino e Flavia D'Aiello con il suo teatrino ambulante e il pupazzo del Giudice. Sulla base delle suggestioni emerse nel corso delle conversazioni, Attilio ed io abbiamo poi proceduto alla scrittura vera e propria dei testi. Nel gioco sono entrati, oltre a elementi classici - la processione che accompagna Carnevale alla morte, col pupazzo di Pulcinella in cartapesta costruito da Antonello Gentile - anche altri oggetti e suoni della tradizione popolare - traccole del venerdì santo, buatte/incensieri, litanie, campanacci, cose amorosamente raccolte da Attilio - a sottolineare apici, a legare insieme i tempi e i luoghi nello spazio narrativo.



Dunque il libro è anche il racconto di un viaggio - artistico, creativo e umano – compiuto nel corso degli ultimi anni con Attilio Bonadies e con tutte le persone che hanno partecipato, un racconto iniziato con *Zeze chiacchiere e pampanelle. Viaggio nel carnevale magico di Michele Schiavino*. Chiudiamo così il cerchio del progetto “Carnevale non deve morire” che ci accompagna dal 2020, salutandolo insieme ad esso il caro amico che vi ha profuso tanta passione.

La passione di Attilio per il teatro, la sua capacità di mettersi in gioco hanno contribuito in maniera fondamentale alla riuscita di questo progetto. Perché il fare teatro è anche un gioco, come ci dicono altre lingue (jouer, to play, theater spielen), come Attilio ha dimostrato nel corso della sua vita partecipando a moltissime esperienze teatrali. La più importante

è stata sicuramente quella del Teatrogruppo, di cui fece parte insieme a Claudio Rubino e Giancarlo Capacchione qui presenti, e a tanti altri di cui Attilio stesso parla diffusamente nell'introduzione a *Zeze chiacchiere e pampanelle. Viaggio nel carnevale magico di Michele Schiavino*, (Associazione Off/cine 2021): fu per lui una palestra rivoluzionaria di libertà, di sperimentazione di linguaggi artistici e politici, punto di riferimento imprescindibile di tutte le sue successive esperienze.

Alla pubblicazione del volume ha voluto gentilmente contribuire anche l'Associazione Memoria in Movimento.



La mobilitazione femminista nel Sud Italia: il caso del “Processo Sanfratello” a Salerno



di **Giorgia Bozzetto**

Come evidenziato da chi si è occupato di storia del femminismo italiano, la ricostruzione del movimento risulta complessa, poiché gli archivi disponibili sono limitati, e ancor più esigui quelli relativi al Mezzogiorno - sebbene nelle regioni meridionali il movimento fosse particolarmente attivo e vivace. Tale difficoltà è dovuta alla dispersione di molte testimonianze, spesso andate perdute o custodite da singole protagoniste che presero parte ai collettivi dell'epoca. Inoltre, la complessità nella ricomposizione dei fatti storici è anche accentuata dal fatto che «dietro le vicende dei diversi gruppi e collettivi ci sono l'affanno e il dolore di portare allo scoperto cose prima mai dette perché non dicibili»¹. A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, in sostanza, il privato cominciò a trasformarsi in politico. La legalizzazione dell'aborto, uno dei temi principali sul quale si concentrò il dibattito di quegli anni, a Salerno si trasformò in un terreno di conflitto tra l'area più dura del tradizionalismo cattolico e le rivendicazioni femministe, in occasione del caso giudiziario “Agostino Sanfratello c. Collettivi femministi salernitani”.

Fine marzo 1977, Cava de' Tirreni, Salerno: sui muri delle vie cittadine comparvero manifesti intitolati «Lettera aperta all'Arcivescovo di Salerno», firmati dai Collettivi femministi salernitani. I manifesti avevano lo scopo di informare la cittadinanza circa l'attività di Agostino Sanfratello, cofondatore a livello nazionale di Alleanza Cattolica e docente presso l'Università degli Studi di Salerno, il quale da tempo promuoveva iniziative pubbliche all'interno delle parrocchie del territorio salernitano, volte, secondo le femministe salernitane, a criminalizzare la pratica abortiva, avvalendosi di argomentazioni prive di rigore scientifico. La lettera aperta comprendeva altresì una denuncia del clima intimidatorio in cui si tenevano conferenze, dibattiti e convegni patrocinati da Sanfratello, descritti come eventi «all'insegna del terrorismo, in sale parrocchiali piene zeppe di notissimi picchiatori fascisti»; si segnalava anche «lo scandaloso e intollerabile connubio fra Chiesa e na-

zifascisti». Il manifesto esortava gli organi di stampa a diffondere il contenuto della lettera e invitava gli attori politici dell'area democratica a prendere posizione sulla questione.

1° aprile 1977, Salerno: Agostino Sanfratello presentò una querela per diffamazione contro gli autori del manifesto - ignoti - e contro i tipografi che avevano reso possibile la stampa del testo, in cui egli veniva appellato con l'espressione «noto nazista di Ordine Nuovo». Successivamente quarantacinque donne si recarono in Questura al fine di autodenunciarsi come autrici materiali del manifesto. A queste seguirono altre centoventisei persone provenienti da diverse zone d'Italia che mostrarono solidarietà alla causa femminista. In seguito, le imputate sarebbero state sostenute anche da un gruppo di celebri avvocate, tra le quali Maria Magnani Noya e Tina Lagostena Bassi.

Dicembre 1977 - Maggio 1978: il processo si svolse in sei udienze², con un iter giudiziario travagliato. Il collegio giudicante precisò a più riprese che il processo non verteva sulla legittimità del diritto all'aborto e deplorò il fatto che attorno al procedimento giuridico si stesse sviluppando una strumentalizzazione politica, a ridosso dell'approvazione in sede parlamentare della legge n. 194/1978. Stando a quanto ritenuto dal tribunale, Sanfratello si limitava a cercare di guadagnare consensi, in linea con un criterio democratico per la divulgazione di pensieri, idee o valori. Le attiviste dei collettivi salernitani vennero condannate al pagamento di una multa di centomila lire ciascuna, con sentenza pronunciata il 25 maggio 1978. Le considerazioni sul caso Sanfratello non rimasero circoscritte a livello cittadino e provinciale, ma acquisirono una caratura nazionale, come mostrato dall'ampia copertura mediatica che la vicenda suscitò: giornali come “La Stampa”, “Il Messaggero”, “La Repubblica”, “l'Unità”, “Paese Sera”, informarono circa i risvolti delle udienze e sulle loro pagine trovò spazio il racconto delle manifestazioni e dei cortei che si tennero sia durante che alla fine del processo.



Un processo

per

accusare

chi?

?

L'analisi dei contributi pubblicati sulla rivista "Cristianità", organo ufficiale di informazione di Alleanza Cattolica, offre spunti di riflessione per indagare le posizioni personali e politiche di Agostino Sanfratello e, più ampiamente, l'ideologia promossa dal conservatorismo cattolico. L'associazione, la quale sosteneva di porsi l'obiettivo di diffondere e rafforzare la morale cristiana nella società civile, mostrava una grande sollecitudine nel contrastare il diritto all'aborto e, di fatto, l'autodeterminazione delle donne sul proprio corpo. Sanfratello a più riprese lanciò invettive contro quella che lui definiva «setta abortista», al fine di consolidare la propria verità: l'aborto è omicidio. Lo sforzo del professore fu sostenuto dai militanti di Alleanza Cattolica, i quali, a partire dal 22 aprile del 1979, distribuirono nelle diocesi italiane circa centomila copie di un pieghevole, dal titolo eloquente: «Contro l'aborto. Contro ogni colpevole inerzia»³. Per Alleanza Cattolica, la

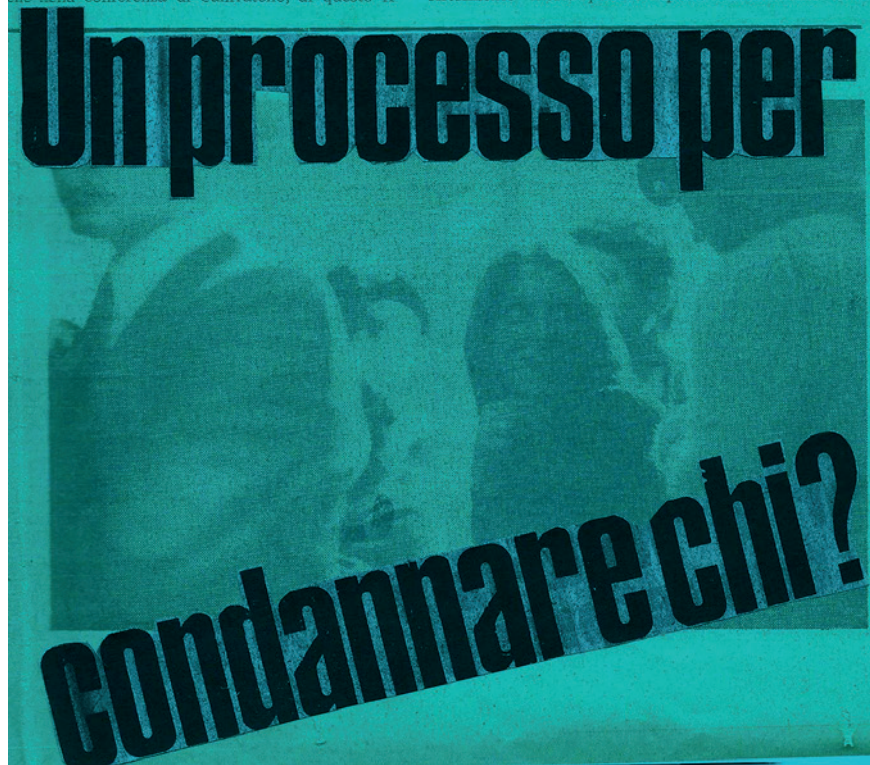
legge n. 194 rappresentava un ostacolo alla promozione della famiglia, ragion per cui l'organizzazione sollecitò il sostegno attivo per l'iniziativa di referendum, promossa anche dalla stessa Alleanza Cattolica; questo referendum, di natura parziale, mirava a mantenere in vigore le disposizioni relative al sostegno di famiglia e maternità, proponendo al contempo l'abrogazione di quelle norme che permettevano la pratica dell'aborto. Qualche mese Sanfratello prima non aveva risparmiato di pronunciarsi circa l'esito del processo, rivolgendo feroci accuse contro le femministe; ad esempio, scrisse: «uno dei consueti accessi di ira furibonda s'impadronì naturalmente delle 45 mimose»⁴ - e, usando parole taglienti per descrivere il caso giudiziario: «Fondamento, il nulla. Esito, la condanna per diffamazione. Verità che non si è potuto scalfire: l'aborto è omicidio, legalizzare l'aborto è legalizzare l'omicidio»⁵. Non esitò a criticare aspramente i politici dell'arco costituzionale,

per Sanfratello "propagandisti" e "responsabili" dell'"omicidio legalizzato", con evidenti riferimenti al partito alla Democrazia Cristiana. Continuò ripetutamente a sostenere di basare le sue attività di conferenziere su fonti scientificamente credibili, come il manuale *Handbook on Abortion* dei coniugi Willke - fonte che appare quantomeno di parte, come dimostra l'uso che ne fanno ancora oggi gli attivisti 'pro-life', che l'hanno adottato come una sorta di Bibbia. Lo scopo di Sanfratello? Combattere - il campo semantico della guerra è molto richiamato dalle parole utilizzate dal professore - i "partigiani dell'omicidio".

«Noi donne abbiamo voluto questo processo contro coloro che si spacciano per "difensori della vita" mentre disprezzano la nostra vita e usano e strumentalizzano l'aborto clandestino». Queste alcune delle parole che le femministe fecero giungere al pubblico tramite un comunicato diffuso all'inizio di maggio 1978⁶: il processo fu, per i collettivi, un'espressione di presa di coscienza collettiva, un momento di lotta, finalizzato a rendere note al grande pubblico le rivendicazioni riguardanti i diritti delle donne.

tecnicamente: mai una sola volta è entrato il
e donna, ha ignorato completamente quello che
vero oggetto di questo processo, quella che era
atica delle donne, dei movimenti femministi. E
li De Felice ha parlato a difesa di Sanfratello, un
o difensore, perché tale è stato in questa aula il
anche lui ha completamente e volutamente omesso
are delle donne e mi auguro volutamente, perché
sto è frutto di un inconscio, io ho molta pietà per
di uova fecondate perché stanno in un mondo che
eo, perché è un mondo senza donne, in un mondo
no, un mondo triste, squallido. Questa seconda di-
Sanfratello ha voluto fare delle precisazioni: in
aula non si parla di aborto, come De Felice ha
in quest'aula non si fa politica. Io mi chiedo quali
valori di persone che ritengono che non si debba
politica nelle aule, quando tutte le nostre azioni
politiche, quando voi emettendo la sentenza, avrete
una sentenza politica, nel senso vero della parola,
politico viene da polis, che vuol dire città. Que-
clude il terrore della parola politica « se entra la
a nelle aule del tribunale, la giustizia esce dalla
a ». Non è vero. La giustizia rimane nelle aule se-
politica. A meno che non vi spaventi quello che
to Sanfratello. Sanfratello ha detto: « Se dobbiamo
are gli uomini inutili eliminiamo per primi i po-
Mi sembra una teoria sacrosanta per chi è porta-
certe ideologie. Una cosa mi ha colpito dell'ar-
difensiva di Sanfratello fatta dal PM. Ha più volte
che nella conferenza di Sanfratello, di questo fi-

innanzitutto vorrei leggere un articolo del « Mani-
festo » e alcune cose di un libro di Tassani. Tassani è
uno studioso della cultura di destra. « Quali sono i mo-
tivi che spingono ad assimilare gli ultraintegralisti, ad una
versione sia pure diversa e nuova del nazismo? Le ra-
gioni sono da ricercarsi in un humus culturale che uni-
sce geneticamente in Italia fenomeni per tanti aspetti
diversi come Ordine Nuovo e Civiltà Cristiana e Alleanza
Cattolica: ed è la ricerca del fondamento della « tradi-
zione ». Due sono i poli di attrazione di questa nuova
generazione nazional rivoluzionaria: quello paganeggiante
di Ordine Nuovo, con Pino Rauti e Clemente Graziani,
quello cattolicizzante di Primo Siena, della sua Alleanza
Cattolica tradizionalista e della legione dell'Arcangelo
Michele ». Questi avevano una rivistina quando nacque-
ro, la rivista si chiamava « Carattere » su questa ha co-
minciato a scrivere Giannettini, giornalista spia del Sid,
incriminato a Catanzaro per la strategia della tensione
e per le bombe di Piazza Fontana. Dopo il Concilio se-
condo queste forze oltranziste di destra creano i primi
veicoli seri di propaganda. E' del '60 l'iniziativa L'Albe-
ro promossa da Cantoni che poi con Sanfratello ha fon-
dato Alleanza Cattolica. Questo gruppo scriveva sul Bor-
ghese, che prima di perdere una parte del mordente, ora
è Destra Nazionale, noi tutti sappiamo che veicolo rap-
presentasse l'operazione di cattolicizzazione di una certa
fascia dell'estremismo di destra riesce, se è vero poi che
Giannettini passa ad Ordine Nuovo ed a un certo mo-
mento si fonda in Italia Alleanza Cattolica che ha un
riferimento molto preciso: quella famosamente triste



Marco Pannella, nel 1981, espresse la sua opinione circa l'importanza del voto, così affermando: «Questo ha di caratteristico la democrazia: che è drammaticamente importante ogni gesto che compiamo, perché la tranquillità delle pecore è propria delle dittature». L'impegno politico si configura come un elemento essenziale della democrazia. La mobilitazione è un 'incidente scatenante' del cambiamento. Senza conflitto non c'è progressione. Lo studio delle vicende storiche non è un mero esercizio di ricostruzione degli eventi: volgere lo sguardo al passato dovrebbe servirci come prezioso strumento per riflettere e affrontare al meglio la nostra contemporaneità, soprattutto quando si trattano questioni che, come radicate nel tempo, continuano a tracciare un loro percorso ancora oggi. Un caso emblematico è il ritardo ormai cronico nella presentazione della relazione sull'attuazione della legge n. 194, che crea notevoli problemi di trasparenza e di accesso libero a dati che dovrebbero essere aperti e annualmente aggiornati. Gli interventi sul piano legislativo possono contribuire a formalizzare le istanze civili; tuttavia, una formalità priva di contenuto pratico rischia di non creare diritti, ma privilegi per alcuni, a scapito di altri.



NOTE

- 1 - F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie (1965-1980)*, Carocci Editore, Roma, 2012.
- 2 - Tutte le informazioni relative alle varie fasi del processo sono tratte dalla sentenza n. 1349/1978, Tribunale penale di Salerno sezione II, pronunciata il 25/05/1978 e depositata presso la Cancelleria in data 09/06/1978, conservata presso l'Archivio Penale di Salerno.
- 3 - Il testo integrale può essere consultato al numero 49 del periodico "Cristianità", 29 maggio 1979 [disponibile al link <https://alleanzacattolica.org/contro-laborto-contro-ogni-colpevole-inerzia/>].
- 4 - A. Sanfratello, *L'abortismo non ha argomenti* in "Cristianità", n. 40-41, 30 settembre 1978.
- 5 - *Ibidem*.
- 6 - Alcune parti del comunicato sono contenute nell'articolo *Quarta udienza (in 6 mesi) al processo per Sanfratello* in "l'Unità", 10 maggio 1978.

Marco Pezzi: Scritti eretici. Dall'alluvione di Firenze alla caduta del muro.



di Sergio Dalmasso

Milano, ed. Punto Rosso, 2024, pp. 238, 18 euro.

L'Archivio storico della nuova sinistra "Marco Pezzi" di Bologna, è tra i pochi (purtroppo) oggi operanti nel recupero e valorizzazione del materiale della "stagione dei movimenti" e delle tematiche che hanno caratterizzato il lungo '68 italiano.

Continua il suo meritorio impegno con un progetto che mira a ricostruire le vicende di Democrazia Proletaria a Bologna nell'arco di tempo che va dalla sua fondazione ufficiale (1977) allo scioglimento (1991) per confluire nel processo di costruzione di Rifondazione comunista.

Preliminare a questo lavoro collettivo è il testo dedicato a Marco Pezzi, cui è intestato l'Archivio, figura significativa della nuova sinistra prima a Faenza e quindi a Bologna. L'Archivio è nato dal materiale da lui raccolto: attività politica nel liceo, quindi nel circolo Lenin di Faenza, poi nelle lotte studentesche, all'università, in Avanguardia operaia e nella DP bolognese, con attenzione, però, a tutte le formazioni, politiche e di movimento, della nuova sinistra.

Sarà opportuno tornare a riflettere sulle matrici di DP e sulle sue diverse fasi: critica della militanza e della forma partito, teoria dei bisogni, democrazia diretta, rapporto "partitisti/movimentisti", "centralità operaia", interesse per il "marxismo critico" (occidentale), sino all'esplosione, negli ultimi anni, di varie ipotesi, soprattutto nel rapporto dialettico tra lavoro e ambiente.

Il testo su Pezzi ripercorre un percorso di vita, interrotto troppo precocemente e bruscamente (la sua scomparsa avviene pochi giorni dopo la caduta del muro, a fine 1989).

E' significativo che inizi con la presenza, da volontario, con tant* altr* giovani, nelle giornate che seguono l'alluvione di

Firenze (novembre 1966), punto di incontro di un pezzo di una generazione, che si definisce nella critica all'incuria, alla mancata difesa del suolo e dell'ambiente e nella volontà di soccorrere la popolazione colpita e di recuperare le opere d'arte:

Siamo tornati da Firenze, una sera, sporchi sino ai capelli, irriconoscibili, con le tutte che erano un tutt'uno col fango (p. 7).



Vengono poi il Vietnam e le lotte studentesche, il rapporto con settori di classe operaia, il trasferimento a Bologna, il tentativo di far crescere una nuova sinistra in una delle città dove quella storica era più forte e presente in ogni ganglio della società.

Il testo raccoglie suoi scritti sul "Quotidiano dei lavoratori", il giornale di Avanguardia operaia e soprattutto sul "Carlone", il foglio periodico di DP bolognese.

Al centro delle analisi sono:

- il rapporto con le formazioni della nuova sinistra (unificazione PdUP- AO?, Quale atteggiamento verso Lotta Continua?)
- il giudizio sul PCI e le sue progressive trasformazioni che lo porteranno allo scioglimento nel 1991.
- la valutazione critica sulla nascita delle liste Verdi, garanzia sui temi ecologici, ma "cambiale in bianco" su tutti gli altri temi.
- i temi internazionali, dal Vietnam al terzo mondo, alla Palestina, alla Libia
- la assenza di una reale alternativa di sinistra (di governo, di sistema?)
- la critica di fondo alle giunte locali (comune e regione), da cui emergono l'immobilismo del PCI e il suo continuo tentativo di costruire rapporti con tutti i settori della società, senza priorità chiare. È in discussione, insomma, il "modello emiliano".

Ancor più importante ed interessante è la continua riflessione su DP, sulle sue potenzialità, ma anche sulle sue contraddizioni e carenze interne.

Sono significative le iniziative "situazioniste" e provocatorie (la più nota fra tutte è la spinellata in piazza), ma, in particolar modo, le relazioni ai congressi di DP e l'attenzione "in progress" alla situazione nel PCI (quant' ricordano il libro L'eterna questione?) e la critica nettissima e senza concessioni alle trasformazioni del PSI craxiano, nel suo abbandono della matrice classista e nel suo appiattimento su una gestione personalistica. Nello sfascio della sinistra, DP è un punto fermo; ha difeso coordinate classiste, ha ricostruito momenti di antagonismo, rifiutando il modernismo reaganiano del PSI e la subalternità alle leggi di mercato del PCI. DP può scendere in mare aperto, contro il nucleare, nella costruzione di comitati anti- NATO, nel proporsi come alternativa politica. Molti elementi denunciati sembrano parlare all'oggi. Pezzi denuncia, nell'aprile 1987, lo smantellamento della sanità pubblica, la privatizzazio-

ne dell'industria di Stato, lo sfascio della scuola statale, l'abolizione della scala mobile, il dilagare della corruzione, l'aggravarsi della questione palestinese, gli interessi privati sui piani regolatori, le contraddizioni strutturali dei Verdi, le "pulsioni" filo USA di Occhetto e Napolitano, sino alla denuncia delle spinte militariste, delle guerre, della chiusura democratica segnata dal CAF (Craxi, Andreotti, Forlani).

Le contraddizioni di DP, con le dimissioni di Capanna, il comparire di una tendenza verde che piega verso le liste Verdi e verso Pannella, sono affrontate con molta determinazione, nella convinzione che occorre superare la fase infantile e divenire una formazione matura.

Marco Pezzi se ne va improvvisamente, a fine 1989, pochi giorni dopo il crollo del muro di Berlino. Ci chiediamo quale contributo avrebbero potuto dare la sua intelligenza ed il suo attivismo, dopo l'esplosione della crisi del socialismo reale, tante volte prevista, dopo la Bolognina, in una fase in cui le certezze svanivano e si andava a processi di scomposizione e ricomposizione.

Il libro termina con la breve, commossa, orazione funebre tenuta da Rocco Cerrato (Faenza 1933-Bologna 2022), grande figura del cristianesimo progressista e del tentativo di legare marxismo e cristianesimo (da qui il suo insegnamento all'università di Urbino, il suo impegno nella fondazione Murri, la sua militanza in DP e in Rifondazione). È giusto terminare, con le sue parole, questo breve ricordo:

Mi sembra che Ho chi Min dicesse che quello vietnamita era un grande partito ed aveva compiuto una impresa immane perché era fatto di uomini semplici e comuni... Aiutaci, Marco, ad avere ancora fiducia in questo progetto... Aiutaci tutti ad avere ancora voglia di comunismo. Dacci ancora una mano a lottare. (p. 238).

Dino Greco: Il bivio. Dal golpismo di Stato alle Brigate rosse: come il caso Moro ha cambiato la storia d'Italia.

Roma, ed Bordeaux, pp. 469, 28 euro.



di Sergio Dalmaso

Dino Greco è stato segretario della Camera del lavoro di Brescia e direttore del quotidiano "Liberazione" dal 2009 al 2013, in edizione prima cartacea, quindi on-line.

Con *Il bivio*, Greco espone una tesi netta, già sintetizzata in un breve capitolo di *XII disposizione*, (2022), testo a cura del dipartimento antifascismo di Rifondazione, che ripercorreva la presenza della estrema destra e dello stragismo nella storia italiana del secondo dopoguerra.

La prima parte del *Bivio* è centrata sulla ricostruzione dell'estrema destra, dopo il 1945, in funzione anticomunista, dai criminali fatti fuggire in America latina a quelli immediatamente arruolati nei servizi segreti occidentali (il nuovo nemico è ad est).

L'Italia vive da sempre un "golpismo di Stato" e una "sovranità limitata" (espressione usata per i paesi dell'est Europa. Percorrono gli anni '60- '70 il piano Solo (1964) del generale De Lorenzo, il tentativo di Junio Valerio Borghese (1970), il "golpe bianco" di Sogno e Pacciardi, con forte propensione presidenzialista.

Nodo centrale è il convegno all'hotel Parco dei principi di Roma, dove, nel 1965, si incontrano militari, giornalisti, politici, imprenditori, uniti dall'anticomunismo e dalla ipotesi di "guerra rivoluzionaria" contro l'espansione del comunismo e delle lotte di liberazione nazionale. E' nota la presenza di Pino Rauti, Mario Merlino, Stefano delle Chiaie, nomi che ricorrono nella futura strategia della tensione.

Ancor più significativo è il ruolo della P2 di Licio Gelli: E' drammatico constatare come il *Piano di rinascita democratica*: - bipartitismo fra una sinistra moderata e una destra - abolizione del monopolio della RAI - superamento del bicameralismo perfetto - separazione delle carriere nella Magistratura e riforma del CSM - abolizione del valore legale del titolo di studio - riforma del sistema elettorale (ricordate le promesse demagogiche alla base dell'istituzione del sistema maggioritario?) sia stato interamente attuato, nel corso degli anni.

Ritorna di attualità la tesi (propria soprattutto della

storiografia azionista) sulla continuità dello Stato, sul permanere cioè, nella differenza di formule politiche e istituzionali, di questori, prefetti, esercito, forze dell'ordine, servizi segreti, programmi scolastici (oggi potremmo parlare di invasività del sistema informativo).

Occorre sottolineare il "tornante" di fine anni '60 con la crescita di movimenti: scuola, fabbrica, quartieri, tecnici, ceti medi, contestazione religiosa, corpi dello Stato (polizia, esercito, diritto alla casa, carcere, autoriduzioni, professioni (magistratura, psichiatria democratica...)). Lo stesso "epocale" movimento delle donne (dalla emancipazione alla liberazione, alla differenza) si inserisce in questo "lungo '68" italiano.

E' conseguente a queste spinte sociali, culturali, esistenziali il cambio di ruolo della destra italiana. Se, sino a quella fase, il MSI si era caratterizzato come forza nostalgica, di appoggio a scelte conservatrici (il governo Tambroni, l'elezione del presidente Segni...), ora modifica le proprie funzioni, dallo scontro alla provocazione, all'oggettivo appoggio a ipotesi golpiste.

La stagione delle stragi (piazza Fontana, Brescia, i treni, Peteano, Bologna), dei progettati golpe (Amos Spiazzi nel rapporto con Ordine nuovo del Veneto), la Rosa dei venti (forze clandestine a latere delle forze armate), rapporti con formazioni politiche ed economiche di oltre oceano e conseguenti finanziamenti, rientrano in questa volontà di opporsi a potenziali trasformazioni sociali e al tentativo di creare disordine e terrore che spingano l'opinione pubblica a favorire soluzioni autoritarie e d'ordine (*destabilizzare per stabilizzare*).

Greco analizza questi fatti, l'affermarsi progressivo del PCI, il rischio di un tentativo di golpe a causa della risposta del PCI stesso, della CGIL, dei movimenti di massa. Legge con attenzione le preoccupazioni di Moro per la "democrazia bloccata", a causa della esclusione del PCI

che rappresenta ormai un terzo dell'elettorato e le minacce che provengono dagli USA (è allucinante rileggere il colloquio Moro- Kissinger nel 1974, dopo il quale Moro pensa di abbandonare l'impegno politico e le affermazioni di Kissinger nel 1976, per cui la *situazione in Italia è peggiorata e occorrerà prendere provvedimenti*).

L'autore ripercorre la storia delle Brigate rosse (seconda parte del libro), distinguendola in due fasi:

■ quella iniziale, derivata dal *Collettivo politico metropolitano* e nata dall'incontro tra Curcio, Cagol (facoltà di sociologia a Trento) e Franceschini (ex FGCI di Reggio Emilia), limitata a forme di "propaganda armata" tese a incontrare la protesta di fabbrica e l'antifascismo militante

■ quella successiva, segnata dall'ingresso prima e dall'egemonia poi, di Mario Moretti.

Il corpo maggiore del lavoro è costituito dal rapimento Moro (marzo 1978), dai convulsi 55 giorni del sequestro e dalla tragica morte, il 9 maggio, per singolare coincidenza, nello stesso giorno in cui la mafia uccideva Peppino Impastato.

La tesi espressa è quella per cui la storia delle BR presenta dinamiche che chiamano in causa la strategia della tensione e il ruolo dei servizi segreti, in un paese di fatto "protettorato" statunitense.

Pesano la situazione sociale di forte tensione, scelte politiche quali la legge Reale (1975) e "tecniche" (?) come lo scioglimento del nucleo antiterrorismo del generale Dalla Chiesa e l'ispettorato antiterrorismo della polizia. Ancor maggiormente, però, incidono l'assenza di opposizione politica, il governo di unità nazionale a presidenza Andreotti, con astensione della sinistra, la progressiva omologazione del sindacato, la stessa divisione delle forze di nuova sinistra.

I giorni del sequestro sono narrati con grande documentazione, iniziando dalle contraddizioni evidenti già dal rapimento (quanti hanno sparato e chi?), dal percorso dell'auto, dall'alloggio (o alloggi) in cui Moro è stato detenuto, dalle modalità dell'inchiesta che pongono domande sulla volontà di salvarlo.

Preoccupa la comprovata presenza della P2 nel Comitato di crisi istituito da Cossiga, come il ruolo di un agente statunitense, Steve Pieczenik, esperto in guerra psicologica che confesserà, a posteriori:

avrei dovuto sacrificare l'ostaggio per la stabilità dell'Italia.

Greco mette totalmente in discussione le verità ufficiali, date dal memoriale Morucci- Faranda, fortemente controllato e manipolato da un giornalista del quotidiano democristiano e da Cossiga che

mira a discolarsi dall'accusa di non aver salvato il presidente del suo partito.



Ne emerge una verità di comodo che cancella contraddizioni, responsabilità, domande (perché il rifiuto della trattativa proposta e dal PSI e dal Vaticano?).

Scrivono il giornalista Gianni Barbacetto:

Una guerra a bassa intensità, non ortodossa, non convenzionale, ha provocato tantissime vittime e ha inquinato per sempre la vita della nostra Repubblica. Oggi questa guerra è finita, ma la verità resta indicibile... Il "Grande vecchio" altro non è che un sistema di poteri... alla legalità ufficiale si è sostituita una "legalità" sotterranea con regole inconfessabili... l'eversione di Stato ha nutrito la corruzione politica e si è saldata con la criminalità organizzata.

Lo studio di Greco ha avuto riscontro, ha suscitato interesse e prodotto interlocuzioni. È stato presentato in molte città, a Milano con Luciano Canfora, a Genova con il presidente nazionale dell'ANPI, Gianfranco Pagliarulo.

Restano, ovviamente, alcuni dubbi sull'impostazione di fondo che richiederebbero una discussione che coinvolga percorsi e matrici anche diverse.

● Se è certo l'uso che servizi segreti italiani ed esteri hanno fatto della lotta armata, per aumentare il bisogno d'ordine, per impedire uno spostamento a sinistra nel paese, il testo sembra sottovalutare la spinta di protesta che assumeva anche forme violente e che spesso, a metà anni '70, ha assunto dimensioni di massa: *La storia delle BR nell'Italia degli anni '70 va collocata, anzitutto e soprattutto, entro il quadro dei movimenti collettivi che dell'organizzazione terroristica costituirono il terreno di coltura* (Sergio Luzzatto, *Dolore e furore*, p. XL). Non possiamo dimenticare che una generazione di militanti ha vissuto, in quegli anni, la strage di piazza Fontana, il golpe in Cile i continui allarmi per tentati o temuti colpi di stato. La risposta "brigatista" è sembrata ad alcun* l'unica strada, ritenuta insufficiente la risposta politica di massa (partiti, partitini, sindacati...)

● Era praticabile l'ipotesi di compromesso storico? Giustamente Greco non ne limita l'esposizione alla proposta finale, ma ne articola tutte le premesse. Se Moro era attento al ruolo del PCI, lo stesso Moro, esattamente un anno prima della morte, aveva fortemente difeso (scandalo Lockheed) tutta la storia della DC come perno della democrazia italiana. Il suo disegno era, come spesso si dice quello di creare una democrazia dell'alternanza o i governi di unità nazionale (Andreotti) miravano a indebolire il PCI, cancellando i suoi legami di massa? E ancora, era praticabile un compromesso DC- PCI, quando l'elettorato del partito di maggioranza era moderato, se non conservatore, come i fatti successivi (deriva elettorale verso Lega, Berlusconi, neofascismo)

hanno dimostrato? Non sarebbe stato più logico e produttivo puntare su una alternativa che tentasse di spaccare il fronte moderato, a cominciare dal partito cattolico?

● Greco è molto critico verso le posizioni espresse da Rossana Rossanda. Se l'intervista di questa a Moretti è molto debole, i due articoli sull' *Album di famiglia* ("il manifesto", 28 marzo e 2 aprile 1978) non possono essere liquidati semplicisticamente. Nei due scritti, oltre a ricordare come molti slogan brigatisti nascano dalla tradizione terzinternazionalista (staliniana?) e – aggiungerei- dalle semplificazioni di parte della nuova sinistra, Rossanda ricorda come il violentismo nasca dagli spazi lasciati scoperti dal PCI, come la DC sia stata strumento della guerra fredda, della restaurazione capitalista, artefice della legge truffa e continui ad essere il partito di riferimento della borghesia. Il PCI propone un accordo con un corpo sociale- storico- ideologico clientelare che rifiuta di analizzare.

Non possiamo tornare oggi, certamente, a questo dibattito, ma dobbiamo ricordare che, se il meritorio libro di Greco risponde ad alcune domande ne lascia altre aperte a risposte non univoche.





**QUEST'ANNO FAI LA COSA GIUSTA.
DONA IL 5 PER MILLE
ALL'ASSOCIAZIONE**



**SCRIVI NELL'APPOSITO SPAZIO DELLA TUA DICHIARAZIONE QUESTO
C.F. 95148010655**

L'associazione

MEMORIA IN MOVIMENTO

si autofinanzia esclusivamente

con le adesioni e con le rimesse del 5 X 1000.

Ti chiediamo di fare entrambe.

*L'adesione alla nostra associazione costa almeno 20 € all'anno
e puoi inviare i soldi, con un bonifico bancario, a questo iban*

**IT02 M030 6909 6061 0000 0141 528 (Gruppo Intesa San Paolo SPA),
e la scheda di iscrizione compilata in ogni sua parte via email a
info@memoriainmovimento.org o a memoriainmovimento@gmail.com.**

*Il 5 X 1000, che a te non costa nulla, lo puoi devolvere scrivendo
il nostro Codice Fiscale 95148010655 nell'apposito riquadro.*



il ciclostile

Alcune buone ragioni per sostenere e aderire all'Associazione Memoria in Movimento:

- *Lottare per un mondo di ponti e non di fili spinati*
- *Essere parte di un pezzo di società in movimento per la pace, l'antifascismo, la difesa della Costituzione*
- *Stare dalla parte di chi si oppone a ogni forma di razzismo e di violenza, essere contro chi considera violenza il dissenso*



Con gesti semplici puoi fare tantissimo per rafforzarci, estendere e rendere più efficace la nostra attività.

COME?

- *Iscriviti alla nostra newsletter e/o estendi l'invito ai tuoi contatti ed amici. Sarai informato sulle nostre attività e riceverai il nostro bollettino "IL CICLOSTILE". Con un semplice "klik" ci aiuterai in modo considerevole, rendendo più forte la nostra attività; troverai il link necessario sull'home page del nostro sito.*
- *Rafforza l'associazione Memoria in Movimento (nella pagina "associazione" troverai la scheda per aderire e le informazioni necessarie).*
- *Dona il tuo 5 X 1000 (a te non costa nulla per noi è fondamentale), scrivendo nell'apposito spazio della tua dichiarazione dei redditi il nostro CF 95148010655.*



anno 2025	nome
	cognome
	anni di nascita
	n. tessera
MOVIMENTO	

Grazie per il tuo sostegno.

Le socie e i soci dell'associazione Memoria in Movimento ti augurano un buon 2025

